

NUOVO BOLLETTINO DIOCESANO

ANNO XV - N. 2 (MARZO - APRILE 2014)



Edizione di
AREZZO
CORTONA - SANSEPOLCRO

Direttore Responsabile: **Mons. Nello Lascialfari**

In ottemperanza alla Legge 675/96 sulla tutela delle persone e sui dati personali, la Direzione della Rivista «Nuovo Bollettino Diocesano» garantisce che le informazioni relative ai destinatari, custodite nel proprio archivio elettronico, non saranno cedute ad altri e saranno utilizzate esclusivamente per l'invio della Rivista.

SOMMARIO

Atti del Santo Padre

- 1 - Santa Messa, benedizione e imposizione delle Ceneri.
- 3 - Discorso all'Associazione Nazionale Comuni Italiani.
- 5 - Santa Messa del Crisma.
- 9 - Veglia Pasquale nella Notte Santa.
- 11 - Videomessaggio ai polacchi in occasione della Canonizzazione del Beato Giovanni Paolo II.
- 13 - Messaggio ai bergamaschi in occasione della Canonizzazione del Beato Giovanni XXIII.
- 14 - Santa Messa e Canonizzazione dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

Atti della Santa Sede

- 16 - MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL 1 MAGGIO 2014: Nella precarietà, la speranza.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- 20 - Comunicato finale al termine del Consiglio Permanente.
- 26 - UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI: Dichiarazione della Presidenza in merito alla decisione del Tribunale di Grosseto di trascrivere un Matrimonio tra persone dello stesso sesso nel Registro di Stato Civile del Comune.
- 27 - COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA: L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia.

Atti della Conferenza Episcopale Toscana

- 45 - COMUNICATO AL TERMINE DELLA SESSIONE PRIMAVERILE: No alla diffusione dell'ideologia di genere, nelle scuole.

Magistero del Vescovo

- 3 - Conferimento dell'onorificenza "Giusto tra le Nazioni" a Don Duilio Mengozzi.
- 9 - Messa Crismale 2014.
- 14 - Veglia di Pasqua 2014.

Atti della Curia

- 18 - Nomine

Vita Diocesana

- 19 - Il Vescovo in visita alla Colacem di Rassina.
- 20 - MCL, una nuova sede vicina ai bisogni di tutti.
- 21 - Quaresima, le iniziative della Diocesi.
- 22 - Al Trebbio una targa per ricordare Don Duilio Mengozzi.
- 23 - Arte sacra: nuovo biennio di specializzazione all'ISSR di Arezzo.
- 24 - Prestito sociale: oltre 40 famiglie aidate dalla Caritas Diocesana.
- 25 - L'Abbazia di Farneta celebra il suo millenario.
- 26 - TSD ha incontrato Papa Francesco.
- 27 - La pellicola "dell'altro tipo" trionfa a Roma.

Nuovo Bollettino Diocesano

Proprietario della testata
Ente Arcidiocesi di Firenze

Direzione
Piazza San Giovanni, 3 - 50129 Firenze

Redazione
Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)
Tel. 0571 920418 - Fax 0571 920476
e-mail: info@print2007.it

Responsabile della Redazione
Roberto Taddeini

Impaginazione Grafica
La Tipografia Vezzosi
Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)

Amministrazione
Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze

Direttore Responsabile
Mons. Nello Lascialfari

Registrazione Tribunale di Firenze
Decreto n. 4960 del 20/04/2000

Iscrizione all'Albo Nazionale della Stampa
ID/10279 - ROC n. 7883 del 29/08/2001

Spedizione in Abbonamento Postale
Comma 20 - Art. 2 - Lett. B
Legge 23/12/96 n. 662 Firenze

Stampa
Fotolito Immagine - Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze
Tel. 055 330163 - Fax 055 3216688



ATTI DEL SANTO PADRE

Santa Messa, benedizione e imposizione delle Ceneri *(Basilica di Santa Sabina - Mercoledì, 5 Marzo 2014)*

«Laceratevi il cuore e non le vesti» (Gl 2,13).

Con queste penetranti parole del Profeta Gioele, la Liturgia ci introduce oggi nella Quaresima, indicando nella conversione del cuore la caratteristica di questo tempo di grazia.

L'appello profetico costituisce una sfida per tutti noi, nessuno escluso, e ci ricorda che la conversione non si riduce a forme esteriori o a vaghi propositi, ma coinvolge e trasforma l'intera esistenza a partire dal centro della persona, dalla coscienza.

Siamo invitati ad intraprendere un cammino nel quale, sfidando la routine, ci sforziamo di aprire gli occhi e le orecchie, ma soprattutto aprire il cuore, per andare oltre il nostro "orticello".

Aprirsi a Dio e ai fratelli.

Sappiamo che questo mondo sempre più artificiale ci fa vivere in una cultura del "fare", dell'«utile», dove senza accorgercene escludiamo Dio dal nostro orizzonte.

Ma anche escludiamo l'orizzonte stesso!

La Quaresima ci chiama a "riscuoterci", a ricordarci che noi siamo creature, semplicemente che noi non siamo Dio.

Quando io guardo nel piccolo ambiente quotidiano alcune lotte di potere per occupare spazi, io penso: questa gente gioca a Dio Creatore.

Ancora non si sono accorti che non sono Dio.

E anche verso gli altri rischiamo di chiuderci, di dimenticarli.

Ma solo quando le difficoltà e le sofferenze dei nostri fratelli ci interpellano, soltanto allora possiamo iniziare il nostro cammino di conversione verso la Pasqua.

È un itinerario che comprende la croce e la rinuncia.

Il Vangelo di oggi indica gli elementi di questo cammino spirituale: la preghiera, il digiuno e l'elemosina (Cfr. Mt 6,1-6.16-18).

Tutti e tre comportano la necessità di non farsi dominare dalle cose che appaiono: quello che conta non è l'apparenza; il valore della vita non dipende dall'approvazione degli altri o dal successo, ma da quanto abbiamo dentro.

Il primo elemento è la preghiera.

La preghiera è la forza del cristiano e di ogni persona credente.

Nella debolezza e nella fragilità della nostra vita, noi possiamo rivolgerci a Dio con fiducia di figli ed entrare in comunione con Lui.

Dinanzi a tante ferite che ci fanno male e che ci potrebbero indurre il cuore, noi siamo chiamati a tuffarci nel mare della preghiera, che è il mare dell'amore sconfinato di Dio, per gustare la sua tenerezza.

La Quaresima è tempo di preghiera, di una preghiera più intensa, più prolungata, più assidua, più capace di farsi carico delle necessità dei fratelli; preghiera di intercessione, per intercedere davanti a Dio per tante situazioni di povertà e di sofferenza.

Il secondo elemento qualificante del cammino quaresimale è il digiuno.

Dobbiamo stare attenti a non praticare un digiuno formale, o che in verità ci "sazia" perché ci fa sentire a posto.

Il digiuno ha senso se veramente intacca la nostra sicurezza, e anche se ne consegue un beneficio per gli altri, se ci aiuta a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china sul fratello in difficoltà e si prende cura di lui.

Il digiuno comporta la scelta di una vita sobria, nel suo stile; una vita che non spreca, una vita che non "scarta".

Digiunare ci aiuta ad allenare il cuore all'essenzialità e alla condivisione.

È un segno di presa di coscienza e di responsabilità di fronte alle ingiustizie, ai soprusi, specialmente nei confronti dei poveri e dei piccoli, ed è segno della fiducia che riponiamo in Dio e nella sua provvidenza.

Terzo elemento, l'elemosina: essa indica la gratuità, perché nell'elemosina si dà a qualcuno da cui non ci si aspetta di ricevere qualcosa in cambio.

La gratuità dovrebbe essere una delle caratteristiche del cristiano, che, consapevole di aver ricevuto tutto da Dio gratuitamente, cioè senza alcun merito, impara a donare agli altri gratuitamente.

Oggi spesso la gratuità non fa parte della vita quotidiana, dove tutto si vende e si compra.

Tutto è calcolo e misura.

L'elemosina ci aiuta a vivere la gratuità del dono, che è libertà dall'ossessione del possesso, dalla paura di perdere quello che si ha, dalla tristezza di chi non vuole condividere con gli altri il proprio benessere.

Con i suoi inviti alla conversione, la Quaresima viene provvidenzialmente a risvegliarci, a scuoterci dal torpore, dal rischio di andare avanti per inerzia.

L'esortazione che il Signore ci rivolge per mezzo del Profeta Gioele è forte e chiara: «Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12).

Perché dobbiamo ritornare a Dio?

Perché qualcosa non va bene in noi, non va bene nella società, nella Chiesa e abbiamo bisogno di cambiare, di dare una svolta.

E questo si chiama avere bisogno di convertirsi!

Ancora una volta la Quaresima viene a rivolgere il suo appello profetico, per ricordarci che è possibile realizzare qualcosa di nuovo in noi stessi e attorno a noi, semplicemente perché Dio è fedele, è sempre fedele, perché non può rinnegare se stesso, continua ad essere ricco di bontà e di misericordia, ed è sempre pronto a perdonare e ricominciare da capo.

Con questa fiducia filiale, mettiamoci in cammino!

Discorso all'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Sala Clementina - Sabato, 5 Aprile 2014)

Ringrazio il Signor Sindaco di Torino per le sue parole a nome di tutti voi.

Lo ringrazio di aver nominato il Cardinale Pellegrino, al quale io sono tanto grato: nel dopoguerra è stato lui ad aiutare la mia famiglia a trovare lavoro.

È un bel gesto, il suo.

Far ricordare questi uomini di Chiesa, questi uomini e queste donne di Chiesa – Parroci, Suore, Laici – che sapevano camminare con il loro popolo, all'interno del popolo e con il popolo.

E un po' l'identità del Sindaco è questa!

Lei ha incominciato il suo discorso dicendo: «Questo si rivolge al Sindaco, questi si rivolgono al Sindaco...».

Con tutti quelli che si rivolgono al Sindaco, povero Sindaco, finisce accasciato da tante cose...

Ma questo è il lavoro del Sindaco, e io dirò la vostra spiritualità.

Io la penso un po' alla fine della giornata, e vi parlerei della stanchezza del Sindaco, quando dopo una giornata torna a casa con tante cose che non sono state risolte.

Alcune sì, ma tante no.

Il Sindaco, in mezzo alla gente.

Non si capisce un Sindaco che non sia lì, perché lui è un mediatore, un mediatore in mezzo ai bisogni della gente.

E il pericolo è diventare un Sindaco non mediatore, ma intermediario.

E qual è la differenza?

È che l'intermediario sfrutta le necessità delle parti e prende una parte per sé, come quello che ha un negozio piccolo e uno che gli fornisce e prende di qua e prende di là; e quel Sindaco, se esiste – lo dico come possibilità – quel Sindaco non sa cosa è fare il Sindaco.

Invece mediatore è quello che lui, lui stesso è colui che paga con la sua vita per l'unità del suo popolo, per il benessere del suo popolo, per portare avanti le diverse soluzioni dei bisogni del suo popolo.

Dopo il tempo dedicato a fare il Sindaco, quest'uomo, questa donna finiscono stanco, stanca, con la voglia di riposarsi un po', ma con il cuore pieno d'amore perché ha fatto il mediatore.

E questo vi auguro: che voi siate mediatori.

In mezzo al popolo, per fare l'unità, per fare la pace, per risolvere i problemi e anche risolvere i bisogni del popolo.

Penso a Gesù: non era Sindaco, ma forse l'icona ci serve.

Penso a Gesù in un momento della sua vita, quando era in mezzo alla folla: la folla lo spingeva al punto – dice il Vangelo – da non poter quasi respirare.

Così dev'essere il Sindaco, con la sua gente, con lui, con lei, perché questo significa che il popolo, come con Gesù, lo cerca perché lui sa rispondere.

Vi auguro questo.

Stanchezza, in mezzo al vostro popolo, e che la gente vi cerchi perché sa che voi sempre rispondete bene.

Grazie per quello che fate, e pregate per me!



Santa Messa del Crisma

(Basilica Vaticana - Giovedì Santo, 17 Aprile 2014)

Unti con l'olio della gioia

Cari fratelli nel Sacerdozio!

Nell'Oggi del Giovedì Santo, in cui Cristo ci amò fino all'estremo (Cfr. Gv 13,1), facciamo memoria del giorno felice dell'Istituzione del Sacerdozio e di quello della nostra Ordinazione sacerdotale.

Il Signore ci ha unto in Cristo con olio di gioia e questa unzione ci invita a ricevere e a farci carico di questo grande dono: la gioia, la letizia sacerdotale.

La gioia del Sacerdote è un bene prezioso non solo per lui ma anche per tutto il popolo fedele di Dio: quel popolo fedele in mezzo al quale è chiamato il Sacerdote per essere unto e al quale è inviato per ungere.

Unti con olio di gioia per ungere con olio di gioia.

La gioia sacerdotale ha la sua fonte nell'Amore del Padre, e il Signore desidera che la gioia di questo Amore «sia in noi» e «sia piena» (Gv 15,11).

A me piace pensare la gioia contemplando la Madonna: Maria, la «madre del Vangelo vivente, è sorgente di gioia per i piccoli» (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 288), e credo che non esageriamo se diciamo che il Sacerdote è una persona molto piccola: l'incommensurabile grandezza del dono che ci è dato per il Ministero ci relega tra i più piccoli degli uomini.

Il Sacerdote è il più povero degli uomini se Gesù non lo arricchisce con la sua povertà, è il più inutile servo se Gesù non lo chiama amico, il più stolto degli uomini se Gesù non lo istruisce pazientemente come Pietro, il più indifeso dei cristiani se il Buon Pastore non lo fortifica in mezzo al gregge.

Nessuno è più piccolo di un Sacerdote lasciato alle sue sole forze; perciò la nostra preghiera di difesa contro ogni insidia del Maligno è la preghiera di nostra Madre: sono Sacerdote perché Lui ha guardato con bontà la mia piccolezza (Cfr. Lc 1,48).

E a partire da tale piccolezza accogliamo la nostra gioia.

Gioia nella nostra piccolezza!

Trovo tre caratteristiche significative nella nostra gioia sacerdotale: è una gioia che *ci unge* (non che ci rende untuosi, sontuosi e presuntuosi), è una gioia *incorruttibile* ed è una gioia *missionaria* che si irradia a tutti e attira tutti, cominciando alla rovescia: dai più lontani.

Una gioia che ci unge

Vale a dire: è penetrata nell'intimo del nostro cuore, lo ha configurato e fortificato sacramentalmente.

I segni della Liturgia dell'Ordinazione ci parlano del desiderio materno che ha la Chiesa di trasmettere e comunicare tutto ciò che il

Signore ci ha dato: l'imposizione delle mani, l'unzione con il Santo Crisma, il rivestire con i paramenti sacri, la partecipazione immediata alla prima Consacrazione...

La grazia ci colma e si effonde integra, abbondante e piena in ciascun sacerdote.

Unti fino alle ossa... e la nostra gioia, che sgorga da dentro, è l'eco di questa unzione.

Una gioia incorruttibile

L'integrità del Dono, alla quale nessuno può togliere né aggiungere nulla, è fonte incessante di gioia: una gioia incorruttibile, che il Signore ha promesso che nessuno potrà togliercela (Cfr. *Gv* 16,22).

Può essere addormentata o soffocata dal peccato o dalle preoccupazioni della vita ma, nel profondo, rimane intatta come la brace di un ceppo bruciato sotto le ceneri, e sempre può essere rinnovata.

La raccomandazione di Paolo a Timoteo rimane sempre attuale: Ti ricordo di ravvivare il fuoco del dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (Cfr. *2 Tm* 1,6).

Una gioia missionaria.

Questa terza caratteristica la voglio condividere e sottolineare in modo speciale: la gioia del Sacerdote è posta in intima relazione con il Santo Popolo fedele di Dio perché si tratta di una gioia eminentemente missionaria.

L'unzione è in ordine a ungere il Santo Popolo fedele di Dio: per battezzare e confermare, per curare e consacrare, per benedire, per consolare ed evangelizzare.

E poiché è una gioia che fluisce solo quando il Pastore sta in mezzo al suo gregge (anche nel silenzio della preghiera, il Pastore che adora il Padre è in mezzo alle sue pecorelle) e per questo è una «gioia custodita» da questo stesso gregge.

Anche nei momenti di tristezza, in cui tutto sembra oscurarsi e la vertigine dell'isolamento ci seduce, quei momenti apatici e noiosi che a volte ci colgono nella vita sacerdotale (e attraverso i quali anch'io sono passato), persino in questi momenti il Popolo di Dio è capace di custodire la gioia, è capace di proteggerti, di abbracciarti, di aiutarti ad aprire il cuore e ritrovare una gioia rinnovata.

«Gioia custodita» dal gregge e custodita anche da tre sorelle che la circondano, la proteggono, la difendono: sorella povertà, sorella fedeltà e sorella obbedienza.

La gioia del Sacerdote è una gioia che ha come sorella la povertà.

Il Sacerdote è povero di gioia meramente umana: ha rinunciato a tanto!

E poiché è povero, lui, che dà tante cose agli altri, la sua gioia deve chiederla al Signore e al Popolo fedele di Dio.

Non deve procurarsela da sé.

Sappiamo che il nostro popolo è generosissimo nel ringraziare i Sacerdoti per i minimi gesti di benedizione e in modo speciale per i Sacramenti.

Molti, parlando della crisi di identità sacerdotale, non tengono conto che l'identità presuppone appartenenza.

Non c'è identità – e pertanto gioia di vivere – senza appartenenza attiva e impegnata al Popolo fedele di Dio (Cfr. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 268).

Il Sacerdote che pretende di trovare l'identità sacerdotale indagando introspettivamente nella propria interiorità forse non trova altro che segnali che dicono “uscita”: esci da te stesso, esci in cerca di Dio nell'adorazione, esci e dai al tuo popolo ciò che ti è stato affidato, e il tuo popolo avrà cura di farti sentire e gustare chi sei, come ti chiami, qual è la tua identità e ti farà gioire con il cento per uno che il Signore ha promesso ai suoi servi.

Se non esci da te stesso, l'olio diventa rancido e l'unzione non può essere feconda.

Uscire da sé stessi richiede spogliarsi di sé, comporta povertà.

La gioia sacerdotale è una gioia che ha come sorella la fedeltà.

Non tanto nel senso che saremmo tutti “immacolati” (magari con la grazia di Dio lo fossimo!) perché siamo peccatori, ma piuttosto nel senso di una sempre nuova fedeltà all'unica Sposa, la Chiesa.

Qui è la chiave della fecondità.

I figli spirituali che il Signore dà ad ogni Sacerdote, quelli che ha battezzato, le famiglie che ha benedetto e aiutato a camminare, i malati che sostiene, i giovani con cui condivide la Catechesi e la formazione, i poveri che soccorre... sono questa “Sposa” che egli è felice di trattare come prediletta e unica amata e di esserle sempre nuovamente fedele.

È la Chiesa viva, con nome e cognome, di cui il Sacerdote si prende cura nella sua Parrocchia o nella missione affidatagli, è essa che gli dà gioia quando le è fedele, quando fa tutto ciò che deve fare e lascia tutto ciò che deve lasciare pur di rimanere in mezzo alle pecore che il Signore gli ha affidato: «Pasci le mie pecore» (*Gv* 21,16.17).

La gioia sacerdotale è una gioia che ha come sorella l'obbedienza.

Obbedienza alla Chiesa nella Gerarchia che ci dà, per così dire, non solo l'ambito più esterno dell'obbedienza: la Parrocchia alla quale sono inviato, le facoltà del Ministero, quell'incarico particolare... bensì anche l'unione con Dio Padre, dal quale deriva ogni paternità.

Ma anche l'obbedienza alla Chiesa nel servizio: disponibilità e prontezza per servire tutti, sempre e nel modo migliore, a immagine di «Nostra Signora della prontezza» (Cfr. *Lc* 1,39: *meta spoudes*), che accorre a servire sua cugina e sta attenta alla cucina di Cana, dove manca il vino.

La disponibilità del Sacerdote fa della Chiesa la Casa dalle porte aperte, rifugio per i peccatori, focolare per quanti vivono per strada,

casa di cura per i malati, campeggio per i giovani, aula di Catechesi per i piccoli della prima Comunione...

Dove il popolo di Dio ha un desiderio o una necessità, là c'è il Sacerdote che sa ascoltare (*ob-Paudire*) e sente un mandato amoroso di Cristo che lo manda a soccorrere con misericordia quella necessità o a sostenere quei buoni desideri con carità creativa.

Colui che è chiamato sappia che esiste in questo mondo una gioia genuina e piena: quella di essere preso dal popolo che uno ama per essere inviato ad esso come dispensatore dei doni e delle consolazioni di Gesù, l'unico Buon Pastore che, pieno di profonda compassione per tutti i piccoli e gli esclusi di questa terra, affaticati e oppressi come pecore senza pastore, ha voluto associare molti al suo Ministero per rimanere e operare Lui stesso, nella persona dei suoi Sacerdoti, per il bene del suo popolo.

In questo Giovedì Santo chiedo al Signore Gesù che faccia scoprire a molti giovani quell'ardore del cuore che fa ardere la gioia appena uno ha la felice audacia di rispondere con prontezza alla sua chiamata.

In questo Giovedì Santo chiedo al Signore Gesù che conservi il brillare gioioso negli occhi dei nuovi ordinati, che partono per "mangiarsi" il mondo, per consumarsi in mezzo al popolo fedele di Dio, che gioiscono preparando la prima omelia, la prima Messa, il primo Battesimo, la prima Confessione...

E la gioia di poter condividere – meravigliati – per la prima volta come uni, il tesoro del Vangelo e sentire che il popolo fedele ti torna ad ungere in un'altra maniera: con le loro richieste, porgendoti il capo perché tu li benedica, stringendoti le mani, avvicinandoti ai loro figli, chiedendo per i loro malati...

Conserva Signore nei tuoi giovani Sacerdoti la gioia della partenza, di fare ogni cosa come nuova, la gioia di consumare la vita per te.

In questo Giovedì sacerdotale chiedo al Signore Gesù di confermare la gioia sacerdotale di quelli che hanno parecchi anni di Ministero.

Quella gioia che, senza scomparire dagli occhi, si posa sulle spalle di quanti sopportano il peso del Ministero, quei Preti che già hanno tastato il polso al lavoro, raccolgono le loro forze e si riarmano: «cambiano aria», come dicono gli sportivi.

Conserva Signore la profondità e la saggia maturità della gioia dei Preti adulti.

Sappiano pregare come Neemia: la gioia del Signore è la mia forza (Cfr. *Ne* 8,10).

Infine, in questo Giovedì sacerdotale, chiedo al Signore Gesù che risplenda la gioia dei Sacerdoti anziani, sani o malati.

È la gioia della Croce, che promana dalla consapevolezza di avere un tesoro incorruttibile in un vaso di creta che si va disfacendo.

Sappiano stare bene in qualunque posto, sentendo nella fugacità del tempo il gusto dell'eterno (GUARDINI).

Sentano, Signore, la gioia di passare la fiaccola, la gioia di veder crescere i figli dei figli e di salutare, sorridendo e con mitezza, le promesse, in quella speranza che non delude.

Veglia Pasquale nella Notte Santa **(Basilica Vaticana - Sabato Santo, 19 Aprile 2014)**

Il Vangelo della risurrezione di Gesù Cristo incomincia con il cammino delle donne verso il sepolcro, all'alba del giorno dopo il sabato.

Esse vanno alla tomba, per onorare il corpo del Signore, ma la trovano aperta e vuota.

Un angelo potente dice loro: «Voi non abbiate paura!» (*Mt* 28,5), e ordina di andare a portare la notizia ai discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea» (v. 7).

Le donne corrono via subito, e lungo la strada Gesù stesso si fa loro incontro e dice: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (v. 10).

«Non abbiate paura», «non temete»: è una voce che incoraggia ad aprire il cuore per ricevere questo annuncio.

Dopo la morte del Maestro, i discepoli si erano dispersi; la loro fede si era infranta, tutto sembrava finito, crollate le certezze, spente le speranze.

Ma ora, quell'annuncio delle donne, benché incredibile, giungeva come un raggio di luce nel buio.

La notizia si sparge: Gesù è risorto, come aveva predetto...

E anche quel comando di andare in *Galilea*; per due volte le donne l'avevano sentito, prima dall'angelo, poi da Gesù stesso: «Che vadano in Galilea, là mi vedranno». «Non temete» e «andate in Galilea».

La Galilea è *il luogo della prima chiamata, dove tutto era iniziato!*

Tornare là, tornare al luogo della prima chiamata.

Sulla riva del lago Gesù era passato, mentre i pescatori stavano sistemando le reti.

Li aveva chiamati, e loro avevano lasciato tutto e lo avevano seguito (Cfr. *Mt* 4,18-22).

Ritornare in Galilea vuol dire *rileggere* tutto a partire dalla croce e dalla vittoria; senza paura,

«non temete».

Rileggere tutto – la predicazione, i miracoli, la nuova Comunità, gli entusiasmi e le defezioni, fino al tradimento – rileggere tutto a partire dalla fine, che è un nuovo inizio, *da questo supremo atto d'amore*.

Anche *per ognuno di noi c'è una "Galilea"* all'origine del cammino con Gesù.

«Andare in Galilea» significa qualcosa di bello, significa per noi riscoprire il nostro Battesimo come sorgente viva, attingere energia nuova alla radice della nostra fede e della nostra esperienza cristiana.

Tornare in Galilea significa anzitutto tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino.

È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle.

Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite.

Nella vita del cristiano, dopo il Battesimo, c'è anche un'altra "Galilea", una "Galilea" più esistenziale: l'esperienza dell'*incontro personale con Gesù Cristo*, che mi ha chiamato a seguirlo e a partecipare alla sua missione.

In questo senso, tornare in Galilea significa custodire nel cuore la memoria viva di questa chiamata, quando Gesù è passato sulla mia strada, mi ha guardato con misericordia, mi ha chiesto di seguirlo; tornare in Galilea significa recuperare la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i miei, il momento in cui mi ha fatto sentire che mi amava.

Oggi, in questa notte, ognuno di noi può domandarsi: *qual è la mia Galilea?*

Si tratta di fare memoria, andare indietro col ricordo.

Dov'è la mia Galilea?

La ricordo?

L'ho dimenticata?

Cercala e la troverai!

Lì ti aspetta il Signore.

Sono andato per strade e sentieri che me l'hanno fatta dimenticare.

Signore, aiutami: dimmi qual è la mia Galilea; sai, io voglio ritornare là per incontrarti e lasciarmi abbracciare dalla tua misericordia.

Non abbiate paura, non temete, tornate in Galilea!

Il Vangelo è chiaro: bisogna ritornare là, per vedere Gesù risorto, e diventare testimoni della sua risurrezione.

Non è un ritorno indietro, non è una nostalgia.

È ritornare al primo amore, per *ricevere il fuoco* che Gesù ha acceso nel mondo, e portarlo a tutti, sino ai confini della terra.

Tornare in Galilea senza paura.

«Galilea delle genti» (Mt 4,15; Is 8,23): orizzonte del Risorto, orizzonte della Chiesa; desiderio intenso di incontro...

Mettiamoci in cammino!



Videomessaggio ai polacchi in occasione della Canonizzazione del Beato Giovanni Paolo II (25 Aprile 2014)

Cari connazionali del Beato Giovanni Paolo II!

È ormai vicina la canonizzazione di quel grande uomo e grande Papa che è passato alla storia con il nome di Giovanni Paolo II.

Sono felice di essere stato chiamato a proclamare la sua santità, nella prossima Domenica della Divina Misericordia, a conclusione dell'Ottava di Pasqua.

Sono grato a Giovanni Paolo II, come tutti i membri del Popolo di Dio, per il suo instancabile servizio, la sua guida spirituale, per aver introdotto la Chiesa nel terzo millennio della fede e per la sua straordinaria testimonianza di santità.

Papa Benedetto XVI ha notato giustamente, tre anni fa, nel giorno della beatificazione del suo Predecessore, che quello che Giovanni Paolo II chiedeva a tutti, cioè di non avere paura e di spalancare le porte a Cristo, egli stesso lo ha fatto per primo: «Ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con la forza di un gigante – forza che gli veniva da Dio – una tendenza che poteva sembrare irreversibile.

Con la sua testimonianza di fede, di amore e di coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana, questo esemplare figlio della Nazione polacca ha aiutato i cristiani di tutto il mondo a non avere paura di dirsi cristiani, di appartenere alla Chiesa, di parlare del Vangelo.

In una parola: ci ha aiutato a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia della libertà» (Omelia, 1 Maggio 2011).

Mi identifico pienamente con queste parole del Papa Benedetto XVI.

Sappiamo tutti che, prima di percorrere le strade del mondo, Karol Wojtyła è cresciuto al servizio di Cristo e della Chiesa nella sua patria, la Polonia.

Lì si è formato il suo cuore, cuore che poi si è dilatato alla dimensione universale, prima partecipando al Concilio Ecumenico Vaticano II, e soprattutto dopo il 16 Ottobre del 1978, perché in esso trovassero posto tutte le nazioni, le lingue e le culture.

Giovanni Paolo II si è fatto tutto a tutti.

Ringrazio il popolo polacco e la Chiesa in Polonia per il dono di Giovanni Paolo II.

Tutti siamo stati arricchiti da questo dono.

Giovanni Paolo II continua ad ispirarci.

Ci ispirano le sue parole, i suoi scritti, i suoi gesti, il suo stile di servizio.

Ci ispira la sua sofferenza vissuta con speranza eroica.

Ci ispira il suo totale affidarsi a Cristo, Redentore dell'uomo, e alla Madre di Dio.

Durante la recente visita ad limina Apostolorum dei Vescovi polacchi, ho sottolineato che la Chiesa in Polonia continua ad avere grandi potenzialità di fede, di preghiera, di carità e di pratica cristiana.

Ho messo anche in rilievo le sfide pastorali come la famiglia, i giovani, i poveri e le vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata.

Spero che la canonizzazione di Giovanni Paolo II, e anche di Giovanni XXIII, dia un nuovo impulso al quotidiano e perseverante lavoro della Chiesa nella vostra patria.

Mi rallegro del fatto che, a Dio piacendo, fra due anni visiterò per la prima volta il vostro Paese in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù.

Invito tutti a vivere profondamente la canonizzazione del Beato Giovanni Paolo II e del Beato Giovanni XXIII.

Alcuni di voi verranno a Roma, ma grazie ai mass media moltissimi potranno partecipare a questo grande evento.

Perciò voglio già oggi ringraziare tutti i giornalisti di stampa, radio e televisione per il loro servizio alla canonizzazione della prossima domenica.

Saluto tutti i connazionali di Giovanni Paolo II, anche quelli che non appartengono alla Chiesa cattolica.

Porto tutti nel mio cuore.

Dio vi benedica tutti!

Dal Vaticano, 25 Aprile 2014



Messaggio ai bergamaschi in occasione della Canonizzazione del Beato Giovanni XXIII (25 Aprile 2014)

Cari amici bergamaschi,
avvicinandosi il giorno della canonizzazione del Beato Giovanni XXIII, ho sentito il desiderio di inviare questo saluto al vostro Vescovo Francesco, ai Sacerdoti, ai Religiosi e alle Religiose, ai fedeli Laici della Diocesi di Bergamo, ma anche a coloro che non appartengono alla Chiesa e all'intera Comunità civile bergamasca.

So quanto bene volete a Papa Giovanni, e quanto lui ne voleva alla sua terra.

Dal giorno della sua elezione al Pontificato, il nome di Bergamo e di Sotto il Monte sono diventati familiari in tutto il mondo e ancora oggi, a più di cinquant'anni di distanza, essi sono associati al suo volto sorridente e alla sua tenerezza di padre.

Vi invito a ringraziare il Signore per il grande dono che la sua santità è stata per la Chiesa Universale, e vi incoraggio a custodire la memoria del terreno nel quale essa è germinata: un terreno fatto di profonda fede vissuta nel quotidiano, di famiglie povere ma unite dall'amore del Signore, di Comunità capaci di condivisione nella semplicità.

Certo, da allora il mondo è cambiato, e nuove sono anche le sfide per la missione della Comunità cristiana.

Tuttavia, quell'eredità può ispirare ancora oggi una Chiesa chiamata a vivere la dolce e confortante gioia di evangelizzare, ad essere compagna del cammino di ogni uomo, «fontana del villaggio» alla quale tutti possono attingere l'acqua fresca del Vangelo.

Il rinnovamento voluto dal Concilio Ecumenico Vaticano II ha aperto la strada, ed è una gioia speciale che la canonizzazione di Papa Roncalli avvenga assieme a quella del Beato Giovanni Paolo II, che tale rinnovamento ha portato avanti nel suo lungo pontificato.

Sono certo che anche la società civile potrà sempre trovare ispirazione dalla vita del Papa bergamasco e dall'ambiente che lo ha generato, ricercando modalità nuove ed adatte ai tempi per edificare una convivenza basata sui valori perenni della fraternità e della solidarietà.

Cari fratelli e sorelle, affido questo mio messaggio all'Eco di Bergamo, di cui il giovane Sacerdote Don Angelo Roncalli fu apprezzato collaboratore.

Quando poi il Ministero lo portò lontano, egli ricevette sempre dalle pagine dell'Eco la voce e il richiamo della sua terra.

Vi chiedo di pregare per me, mentre assicuro il mio ricordo e la preghiera per tutti voi, in particolare per i sofferenti, per gli ammalati - ricordando l'Ospedale cittadino che avete voluto dedicare a Papa Giovanni - e per il Seminario Diocesano, tanto caro al suo cuore.

A tutti invio, nell'imminenza delle feste pasquali, la Benedizione Apostolica.

Santa Messa e Canonizzazione dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

(Piazza San Pietro - 27 Aprile 2014)

Al centro di questa domenica che conclude l'Ottava di Pasqua, e che San Giovanni Paolo II ha voluto intitolare alla Divina Misericordia, ci sono *le piaghe gloriose di Gesù risorto*.

Egli le mostrò già la prima volta in cui apparve agli Apostoli, la sera stessa del giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione.

Ma quella sera, come abbiamo sentito, non c'era Tommaso; e quando gli altri gli dissero che avevano visto il Signore, lui rispose che se non avesse visto e toccato quelle ferite, non avrebbe creduto.

Otto giorni dopo, Gesù apparve di nuovo nel Cenacolo, in mezzo ai discepoli: c'era anche Tommaso; si rivolse a lui e lo invitò a toccare le sue piaghe.

E allora quell'uomo sincero, quell'uomo abituato a verificare di persona, si inginocchiò davanti a Gesù e disse: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

Le piaghe di Gesù sono *scandalo per la fede*, ma sono anche la *verifica della fede*.

Per questo nel corpo di Cristo risorto le piaghe non scompaiono, rimangono, perché quelle piaghe sono il segno permanente dell'amore di Dio per noi, e sono *indispensabili per credere in Dio*.

Non per credere che Dio esiste, ma per credere *che Dio è amore, misericordia, fedeltà*.

San Pietro, riprendendo Isaia, scrive ai cristiani: «Dalle sue piaghe siete stati guariti» (1 Pt 2,24; cfr Is 53,5).

San Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II *hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto*.

Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello (Cfr. Is 58,7), perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù.

Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della *parresia* dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia.

Sono stati Sacerdoti, e Vescovi e Papi del XX secolo.

Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti.

Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe; più forte era la vicinanza materna di Maria.

In questi due uomini contemplativi delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia dimorava «*una speranza viva*», insieme con una «*gioia indicibile e gloriosa*» (1 Pt 1,3.8).

La speranza e la gioia che Cristo risorto dà ai suoi discepoli, e delle quali nulla e nessuno può privarli.

La *speranza e la gioia pasquali*, passate attraverso il crogiolo della spogliazione, dello svuotamento, della vicinanza ai peccatori fino all'estremo, fino alla nausea per l'amarezza di quel calice.

Queste sono la speranza e la gioia che i due Santi Papi hanno ricevuto in dono dal Signore risorto e a loro volta hanno donato in abbondanza al Popolo di Dio, ricevendone eterna riconoscenza.

Questa speranza e questa gioia si respiravano nella *prima Comunità dei credenti*, a Gerusalemme, di cui parlano gli Atti degli Apostoli (Cfr. 2,42-47), che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura.

È una Comunità in cui *si vive l'essenziale del Vangelo*, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità.

E questa è l'immagine di Chiesa che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha tenuto davanti a sé. Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno collaborato con lo Spirito Santo per *ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria*, la fisionomia che le hanno dato i Santi nel corso dei secoli.

Non dimentichiamo che sono proprio i Santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa.

Nella convocazione del Concilio San Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata *docilità allo Spirito Santo*, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un Pastore, una Guida-guidata, guidata dallo Spirito.

Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; per questo a me piace pensarlo come il *Papa della docilità allo Spirito Santo*.

In questo servizio al Popolo di Dio, San Giovanni Paolo II è stato *il Papa della famiglia*.

Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia.

Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un *cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie*, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene.

Che entrambi questi nuovi Santi Pastori del Popolo di Dio intercedano per la Chiesa affinché, durante questi due anni di cammino sinodale, sia docile allo Spirito Santo nel servizio pastorale alla famiglia.

Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama.





ATTI DELLA SANTA SEDE

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL PRIMO MAGGIO 2014

Nella precarietà, la speranza

La giornata del Primo Maggio, quest'anno, capita nella vicinanza della Pasqua, appena celebrata.

Si tinge perciò di speranza, questo nostro messaggio, già alla luce di quell'evento di grazia.

Resta però una giornata di lotta, *non contro, ma pro*, tutti insieme, sempre necessaria, per la tragedia crescente di questa crisi.

E quel lottare per il lavoro, che ci ha indicato Papa Francesco nella sua visita in autunno in Sardegna: *Signore Gesù, a te non mancò il lavoro, dacci lavoro e insegnaci a lottare per il lavoro e benedici tutti noi!*

La Veglia che si celebra in tante Diocesi e Parrocchie assume perciò, oggi, un significato particolare.

Si fa invocazione, ma anche impegno.

Per tutti.

Nessuno, oggi, in questo momento, può tirarsi indietro.

Nessuno può scaricare la croce sulle spalle dell'altro, ma come *Ci-renei della speranza*, chiediamo a tutti, come Vescovi della Pastorale Sociale, una particolare **empatia**, davanti ai tantissimi drammi sociali.

Empatia è allora il condividere, lo star vicino, nella capacità di *aiutarci tra di noi, per dimenticare un po' l'egoismo e sentire nel cuore il "Noi", come popolo che vuole andare avanti*.

Sono sempre le parole di Papa Francesco che ci danno il tono, il coraggio, la forza in questa delicata situazione storica che viviamo.

Verso il Convegno di Firenze 2015

Ci stiamo preparando come Chiesa italiana al grande Convegno di metà decennio a Firenze, attorno alla figura di Cristo che dà senso e significato al nuovo umanesimo.

Ma ci rendiamo sempre più conto che senza lavoro nessun giovane e nessun padre di famiglia ha dignità né sicurezza.

Senza il lavoro, non c'è umanesimo.

È un costruire sulla sabbia la nostra civiltà.

Perché non rispetta la persona.

Vittime come siamo di un'economia che ci vuole rubare la speranza, per i sistemi ingiusti che crea, perché spesso il denaro *governa* invece di *servire*!

È una sudditanza agli idoli.

Quegli idoli che abbiamo rifiutato solennemente di servire nella Notte Santa della Veglia pasquale.

Rifiutando satana e abbracciando invece Cristo, ci siamo impegnati a dire di no alla *nuova idolatria del denaro che esclude e non include*.

La riflessione acutissima della *Evangelii gaudium* al numero 53 così descrive l'attuale situazione di aperta ingiustizia, diffusa.

Va ben oltre le tradizionali analisi di natura marxista, che spesso in passato venivano utilizzate.

Infatti *non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati", ma rifiutati, "avanzi!"*.

Crediamo che il rileggere queste pagine, così tremendamente attuali, nell'ambito di questa consueta giornata per il lavoro che il primo maggio sempre evoca con commozione nel nostro cuore di cristiani e cittadini, ci faccia molto bene.

Ci sentiamo interpretati, capiti, aiutati da questo concretissimo Magistero papale.

Lottiamo con più forza per il lavoro, imparando a conoscere i meccanismi di esclusione che vengono attuati, spesso con spietata durezza.

Gesù davanti alle reti vuote

Che fare, allora, come Comunità cristiana?

Come reagire?

Come sperimentare la Pasqua del Signore risorto in questo drammatico contesto?

Alcune Commissioni Episcopali (per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace; per il Laicato; per la Famiglia e la Vita) hanno scelto di riflettere su tutto questo, in uno specifico Convegno che si terrà a Salerno nei giorni 24-26 Ottobre 2014, con un titolo di grande efficacia: *Nella precarietà, la speranza!*

Come icona biblica per questo cammino, desideriamo suggerire il brano di *Lc 5,1-11*.

È la pesca miracolosa.

Un Gesù che incontra Pietro ed esperimenta il dramma delle reti vuote.

Lo possiamo leggere così, suddividendolo in tre messaggi, per un'attualizzazione di grande speranza per tutti noi.

È Gesù stesso che ci insegna un metodo per come *riempire* quelle reti vuote: formazione, coraggio e solidarietà reciproca.

a) Prima di tutto, Gesù ha uno sguardo ben attento alla situazione di quei fragili pescatori.

Li vede affannati, intenti a lavare le reti, delusi nel cuore per una notte perduta e un lavoro inutile.

Come per tanti ragazzi delle nostre Parrocchie e dei nostri paesi.

Reti vuote.

Come le giornate perdute nella ricerca sfibrante e deludente di un'occupazione.

Ma Gesù utilizza un metodo acuto, penetrante, coinvolgente.

Non indica strade comode, risolutive, né, tanto meno, scorciatoie clientelari o sbrigative.

Ma si siede sulla barca e dalla barca insegna alle folle.

È un vero Maestro.

Un autentico educatore.

Promuove, non si sostituisce.

Punta sulla qualità, sull'innovazione, sulla formazione.

Su un apprendistato che introduca realmente nel mondo del lavoro, con dignità.

E soprattutto con qualità!

Poiché la crisi attuale (ce ne rendiamo conto ogni giorno di più) *non è povertà di mezzi ma carenza di fini!*

Don Lorenzo Milani, sempre più prezioso e ascoltato, ce lo ricorda con il suo diuturno impegno nella scuola di Barbiana.

Esigente, esemplare, durissima.

Perché animata da un cuore che ama: *I care!*

E perciò poteva chiedere tanto!

Tutto ai suoi ragazzi.

b) Poi Gesù sa che non basta formare.

Bisogna lanciare il cuore nella lotta quotidiana.

E li invita con decisione a lanciare le reti: *Duc in altum!*

E richiede a loro, lui falegname, inesperto di lago, di pescare *di giorno*.

Cioè in condizioni *precarie*.

Come per tanti giovani, oggi.

In quella precarietà che scoraggia e delude.

Duc in altum!

Cioè rischiare, investire. Intraprendere.

Questo è il verbo che dovrebbe uscire dalle nostre Comunità cristiane, dalle nostre Parrocchie.

Non tenere i denari alla Posta o in Banca.

Ma investirli, guardare avanti, mettercela tutta, perché quei pochi soldi che oggi abbiamo non restino ammuffiti nella buca sottoterra della paura, ma diventino talenti preziosi, investi con coraggio e lungimiranza.

Per il bene comune.

Per il futuro dei nostri giovani.

Oggi chi è imprenditore e lo fa con dedizione e rispetto delle condizioni lavorative, merita tutto il nostro appoggio e sostegno.

E questo vale in primo luogo per la politica e la finanza.

Il Papa, anche qui, è tagliente: *L'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività, riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi* (*Evangelii gaudium* n. 204).

c) E quella barca, lanciata con cuore gonfio di fiducia (*sulla tua parola getterò le reti!*), vede compiersi il miracolo della fede.

Si riempie di pesci, al punto che le reti quasi si rompono!

Allora, ecco la terza fase, impreziosita di gioia condivisa.

Fanno cenno all'altra barca, per chiedere collaborazione.

Per creare cooperazione.

Iniziative portate avanti insieme, mai da soli!

È la solidale reciprocità, in un circuito di vera e concreta fraternità.

Una fraternità che risana dall'egoismo del possesso, fonte a sua volta di tremenda paura.

Mentre la solidarietà crea sempre serenità, perché sentiamo che non siamo mai soli, mai da soli.

Quante iniziative imprenditoriali, purtroppo, franano quasi subito, perché sono speculative, non condivise, non portate avanti insieme.

È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori e senza stancarsi mai di scegliere la fraternità (*Evangelii gaudium* n. 91).

Certo, occorre tempo.

Spesso tanto tempo.

Ma il tempo è sempre superiore allo spazio, poiché dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che possedere spazi, privilegiando azioni che generano nuovi dinamismi nella società, coinvolgendo persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici.

Saremo così in grado di costruire un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale (*Evangelii gaudium* nn. 223 e 192).

La Veglia per il lavoro sia dunque un'attesa occasione di riflessione e di intensa preghiera, perché ci rendiamo conto degli errori commessi, percorrendo strade di solidarietà, che non portino allo scarto ma all'incontro solidale con i giovani e i fragili.

Roma, 21 Aprile 2014, *Lunedì fra l'Ottava di Pasqua*

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE



ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicato finale al termine del Consiglio Permanente (Roma, 24-26 marzo 2014)

Sarà Papa Francesco ad aprire l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana il prossimo Maggio.

L'invito del Card. Angelo Bagnasco ha incontrato la pronta disponibilità del Santo Padre, che aveva in animo la medesima intenzione.

Il Presidente della CEI ha comunicato la notizia ai membri del Consiglio Episcopale Permanente – riunito a Roma da lunedì 24 a mercoledì 26 Marzo – i cui lavori per molti versi sono stati orientati proprio alla preparazione dell'Assemblea.

Martedì 25 Marzo il Papa, dopo aver accolto la proposta della Presidenza, condivisa in Consiglio Permanente, ha nominato Segretario Generale della CEI ad quinquennium S.E. Monsignor Nunzio Galantino, Vescovo di Cassano all'Jonio, confermando così l'indicazione data a fine Dicembre.

A questo proposito il Consiglio Permanente ha rilasciato una dichiarazione nella quale esprime riconoscenza al Papa «la Sua scelta qualifica la Segreteria Generale con la conferma di un Vescovo del quale in questi mesi abbiamo apprezzato dedizione, passione e impegno» e «cordiale stima e accoglienza» al Segretario, nella fiducia che saprà continuare «a promuovere la fraternità e la partecipazione con disponibilità all'ascolto e dialogo costante».

Nella Prolusione il Card. Bagnasco ha richiamato il Messaggio del Papa per la Quaresima, soffermandosi sulla miseria materiale – che «si riversa come una tempesta» su chi è escluso dal mondo del lavoro, come su quanti sono alle prese con le conseguenze della «rottura dei rapporti coniugali» – e sulla miseria morale e spirituale, che porta a illudersi di poter bastare a se stessi.

I membri del Consiglio Permanente hanno ampiamente ripreso, approfondito e rilanciato gli appelli del Presidente della CEI a reagire all'erosione e alla corruzione dell'impianto culturale umanistico – fra tutti, «la lettura ideologica del “genere”» – a superare gli ostacoli sul fronte della famiglia e della libertà educativa, a riaffermare il primato della persona, a partire da quanti sono rimasti «feriti sulla via di Gerico» da «un individualismo scellerato».

Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha approvato due

Note pastorali: la prima, dedicata alla Scuola Cattolica, ne ribadisce la finalità educativa e il suo essere risorsa per l'intera collettività, invitando a superare pregiudizi ideologici che ne compromettono l'effettiva parità; la seconda si concentra su una particolare forma di vita consacrata – l'Ordo Virginum –, ne coglie i tratti distintivi e offre alle Chiese indicazioni per criteri comuni e prassi condivise.

I Vescovi hanno esaminato il Documento conclusivo della 47a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani e valutato positivamente gli Orientamenti per l'Annuncio e la Catechesi, testo che verrà discusso nell'Assemblea Generale di Maggio.

Il Consiglio Permanente è stato occasione anche per fare il punto sul cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

Ampio spazio è stato dato pure all'esame delle proposte di emendamento dello Statuto e del Regolamento della CEI, che saranno portati in discussione all'Assemblea Generale.

Nel clima di condivisione fraterna che ha caratterizzato i lavori, è stata accolta la richiesta di Riconoscimento canonico di un'Associazione; si è dato il nulla osta per l'avvio dell'iter per la traduzione del Messale Romano in lingua friulana; infine, sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale.

L'ideologia del «genere»

«La lettura ideologica del “genere” è una vera dittatura che vuole appiattire le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni».

L'analisi, contenuta nella *Prolusione*, prende spunto dall'iniziativa di tre opuscoli – destinati rispettivamente alla Scuola Primaria, alla Scuola Secondaria di Primo grado e a quella di Secondo grado – intitolati *Educare alla diversità a Scuola* e recanti *Linee-guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze*.

Il confronto all'interno del Consiglio Permanente ha messo in risalto la preoccupazione dei Vescovi per forzature che rischiano di colpire pesantemente la famiglia, di associare in maniera indebita religione e omofobia, di presentare come pacifico l'assunto circa l'indifferenza della diversità sessuale dei genitori per la crescita del figlio e di spingere verso il Matrimonio tra soggetti dello stesso sesso.

I Vescovi avvertono la necessità di investire con generosità e rinnovato impegno nella formazione, risvegliando le coscienze di genitori, educatori, Associazioni, Consulte di Aggregazioni laicali e Istituzioni di ispirazione cristiana in merito a quella che si rivela una questione antropologica di rilevante urgenza.

Scuola Cattolica, risorsa sociale

Una preziosa risorsa per la società, al cui servizio intende porsi

come espressione della Comunità ecclesiale: è l'orizzonte della Scuola Cattolica, che con la sua finalità educativa è al servizio del Paese, ma ancora si scontra con disattenzioni, incomprensioni e chiusure di natura ideologica.

Per questo il Consiglio Permanente ha approvato una *Nota pastorale* – curata dalla Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università – dal titolo *La Scuola Cattolica, risorsa educativa della Chiesa locale per la società*.

Il testo vede la luce in un contesto gravido di preoccupazioni sul futuro stesso di molte Scuole Cattoliche: pesano i tagli dei finanziamenti e la mancanza di un autentico sostegno nella linea della sussidiarietà; pesano le riduzioni di personale religioso e le difficoltà a promuovere una proposta più unitaria tra le diverse realtà; soprattutto – hanno evidenziato i Vescovi – pesano pregiudizi e resistenze che riducono a enunciato puramente nominale il riconoscimento della parità scolastica.

Queste difficoltà – hanno rilevato – permangono, nonostante la funzione assicurata dalle Scuole Cattoliche rappresenti per l'Amministrazione statale un significativo risparmio anche sul piano economico: le sovvenzioni pubbliche di cui esse sono destinatarie rimangono lontane da quelle di cui beneficiano gli altri Istituti; paradossalmente, in Paesi più “Laici” – quali, ad esempio, la Francia – il sostegno è significativamente maggiore.

A partire dall'esperienza concreta, il confronto tra i Vescovi ha fatto emergere i valori della Scuola Cattolica: l'originalità di una proposta culturale che muove da un progetto educativo, raccoglie con responsabilità le sfide del tempo presente e forma le giovani generazioni alla vita futura.

Lo fa con una proposta di qualità che è a vantaggio di tutta la collettività e che si esprime nell'attenzione alla persona (significativa, al riguardo, la cura dei soggetti più deboli, come pure il fatto che le paritarie non conoscano dispersione scolastica); nella preparazione di programmi rispondenti al bisogno culturale e professionale, che agevola significativamente anche gli sbocchi occupazionali; nelle motivazioni e nelle competenze del suo personale.

Per queste ragioni il Consiglio Permanente, oltre ad approvare la *Nota pastorale*, rilancia con forza al Governo la richiesta di politiche coerenti, che garantiscano finanziamenti certi e in prospettiva pluriennale, recuperando da subito l'intero fondo destinato alle paritarie e poi in parte reso indisponibile dal patto di stabilità.

Con Cristo vergine, povero e obbediente

Una particolare espressione di Vita Consacrata, dalle radici antiche e rifiorita con tratti inediti nella stagione post-conciliare, è costituita dall'*Ordo Virginum*, presente oggi in Italia in 113 Diocesi: alle circa 500 consacrate se ne affiancano quasi altrettante in fase di discernimento e di formazione.

Tra i tratti distintivi che concorrono a descrivere tale Carisma vi sono la sequela di Cristo vergine, povero e obbediente, la dedizione alla Chiesa particolare e la vita nel mondo, nonché un rapporto specifico con il Vescovo, responsabile del discernimento, dell'ammissione alla Consacrazione – e della sua celebrazione – della formazione e dell'accompagnamento.

A fronte della significatività di questa vocazione, da tempo i Vescovi chiedevano orientamenti e indicazioni per elaborare criteri comuni e attivare prassi condivise.

In questa prospettiva la Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata ha presentato al Consiglio Permanente – ottenendone l'approvazione – la Nota pastorale *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*.

Mentre offre punti di riferimento per orientare scelte concordi nelle Chiese particolari, essa esprime un'attenzione incoraggiante nei confronti delle vergini consacrate, insieme all'aspettativa che con il tempo questa esperienza evangelica consenta di portarne a più compiuta maturità i percorsi formativi, il loro stile di presenza nella Chiesa, le forme della loro missione e i tratti della loro spiritualità.

Annuncio e Catechesi

Il Consiglio Permanente ha ampiamente condiviso una positiva valutazione del testo *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'Annuncio e la Catechesi* – presentato dalla Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi – che verrà portato alla discussione della prossima Assemblea Generale.

Sul solco del Documento Base *Il Rinnovamento della Catechesi* (1970), che rimane la “magna charta”, i Vescovi hanno sottolineato il valore della Catechesi per gli adulti come punto fondamentale dell'impegno pastorale delle Parrocchie e l'importanza della Pastorale di primo annuncio e della formazione di Sacerdoti, Diaconi e Catechisti nell'ambito della Catechesi; hanno, inoltre, evidenziato il valore del Mandato del Vescovo ai Catechisti.

In sintonia con la *Evangelii gaudium*, il testo intende mostrare l'intimo e organico rapporto tra Annuncio e Catechesi nell'orizzonte dell'azione evangelizzatrice della Chiesa.

Frutto di un'ampia e articolata consultazione, legge l'attuale contesto ecclesiale alla luce del cammino delle Chiese che sono in Italia, del Magistero del Papa e delle linee pastorali espresse dall'Episcopato.

In particolare, dedica un intero capitolo alla Catechesi per l'Iniziazione Cristiana di bambini e ragazzi tenendo conto anche dei nuovi itinerari espressi in numerose Diocesi italiane.

Da Torino a Firenze

Il tema della famiglia è tornato all'attenzione dei membri del Consiglio Permanente con la presentazione della bozza del Documen-

to conclusivo della *47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* (Torino, 12-15 Settembre 2013), dedicata a *La famiglia, speranza e futuro della Società Italiana*.

Il testo, intitolato *La famiglia fa differenza*, si articola in quattro parti: la prima richiama l'attuale contesto di crisi che in molti casi ha ridimensionato in modo drastico non solo il reddito, ma anche la libertà e la dignità di famiglie già impoverite dalla crisi demografica; la seconda parte affronta questa situazione con uno sguardo di fede e, quindi, di speranza, rilanciando il progetto di famiglia che scaturisce dal Sacramento del Matrimonio.

In continuità con la precedente Settimana Sociale di Reggio Calabria, la terza parte del Documento focalizza alcune priorità urgenti per una ragionevole agenda della famiglia. La quarta e ultima parte è dedicata all'impegno particolare dei Laici, sia quali protagonisti principali dell'esperienza familiare sia in quanto portatori di una missione propria nell'ambito politico.

I Vescovi hanno evidenziato come si tratti di contenuti preziosi pure per il cammino di preparazione al *5º Convegno Ecclesiale Nazionale*, che si svolgerà a Firenze nel 2015 sul tema dell'umanesimo incentrato in Gesù Cristo e che avrà il suo momento più alto nell'incontro con il Santo Padre.

Una comunicazione specifica, relativa a tale appuntamento, ha sottolineato l'importanza che in questa fase le Diocesi, le Facoltà Teologiche e le Aggregazioni Laicali lavorino per individuare esperienze particolarmente significative circa il tema del *Convegno*: costituiranno la materia principale del Documento base dell'incontro, che sarà predisposto per il prossimo Autunno.

Nel frattempo, si sta approntando un apposito sito internet che sarà pubblicato entro Pasqua.

Statuto e Regolamento

Nei suoi lavori in vista dell'Assemblea Generale del prossimo Maggio il Consiglio Permanente ha esaminato le proposte di emendamento dello *Statuto e del Regolamento della CEI*, formulate sulla base del confronto maturato nelle Conferenze Episcopali Regionali in seguito alle indicazioni del Papa.

Gli ambiti riguardano la nomina del Presidente, per la quale si prevede una consultazione dei Vescovi, riservando comunque la decisione al Santo Padre; le modalità di contribuzione alla relazione del Presidente, quale momento espressivo forte della CEI sulla vita della Chiesa e della società civile; la natura, i compiti e la composizione delle Commissioni Episcopali, nel loro riferimento all'Assemblea Generale, al Consiglio Episcopale Permanente e alla Presidenza e nei loro rapporti con la Segreteria Generale; infine, la valorizzazione delle Conferenze Episcopali Regionali.

Varie

Nel corso di questa Sessione primaverile il Consiglio Permanente ha approvato il tema principale *Educazione cristiana e missionarietà alla luce dell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium* e l'Ordine del Giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'aula del Sinodo, da lunedì 19 a giovedì 22 Maggio prossimi: su invito del Cardinale Presidente, sarà aperta dall'intervento del Santo Padre, che ha confidato di aver avuto in animo la medesima intenzione.

Il Consiglio Permanente ha accolto la richiesta di Riconoscimento canonico dell'Associazione *Fede e Luce*, approvandone lo Statuto a norma del Can. 299 § 3 del Codice di Diritto Canonico.

Ha quindi approvato la proposta di *Ripartizione dei fondi otto per mille* da presentare all'Assemblea Generale e la determinazione del *Contributo da assegnare ai Tribunali Ecclesiastici Regionali* per l'anno in corso; ha dato il nulla osta per l'avvio dell'iter per la *traduzione del Messale Romano* in lingua friulana. Infine, ha approvato il *Calendario delle attività della CEI* per l'Anno Pastorale 2014-2015.

Nomine

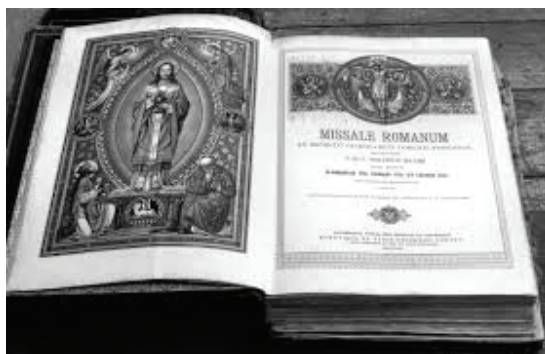
Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

Consulente Ecclesiastico Nazionale della Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID): **S.Em. Card. Salvatore De Giorgi** (Arcivescovo Emerito di Palermo).

Membri del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes: **Dott. Diego Barbato**; **Don Rocco Pennacchio**, Economo della CEI; **Ing. Fabio Porfiri**.

Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione (AIART): **Don Ivan Maffei**, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della CEI.

Roma, 28 Marzo 2014



UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

**Dichiarazione della Presidenza
in merito
alla decisione del Tribunale di Grosseto
di trascrivere un matrimonio
tra persone dello stesso sesso
nel Registro di Stato Civile del Comune**

La decisione con la quale il Tribunale di Grosseto ha disposto la trascrizione, nei Registri di Stato Civile del Comune, di un Matrimonio contratto all'estero fra persone dello stesso sesso suscita gravi interrogativi e non poche riserve.

Come Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana riteniamo che – al di là degli aspetti tecnici da approfondire adeguatamente in tutte le sedi competenti – sia doveroso da parte nostra sottolineare alcune questioni di fondo.

Con tale decisione rischia di essere travolto uno dei pilastri fondamentali dell'istituto matrimoniale, radicato nella nostra tradizione culturale, riconosciuto e garantito nel nostro ordinamento costituzionale.

Il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna, che in forma pubblica si uniscono stabilmente, con un'apertura alla vita e all'educazione dei figli.

Il tentativo di negare questa realtà per via giudiziaria rappresenta uno strappo, una pericolosa fuga in avanti di carattere fortemente ideologico.

In tal modo perfino si riducono gli spazi per un confronto aperto e leale tra le diverse visioni che abitano la nostra società plurale.

Roma, 10 Aprile 2014



COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA

L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia (NOTA PASTORALE)

Introduzione

La gratitudine per i doni di Dio e la responsabilità del discernimento, perché tutti i Carismi siano riconosciuti e apprezzati per l'edificazione della Comunità cristiana, impegna i Vescovi a considerare con attenzione tutte le vocazioni.

Tra queste, la Verginità Consacrata, nella pluralità delle sue forme, è stata una grazia di santificazione per molte donne fin dagli inizi della storia della Chiesa e un segno del primato del Regno di Dio per la Chiesa e per il mondo.

Nella stagione post-conciliare è rifiorita la forma di Consacrazione dell'*Ordo Virginum*, che ha radici molto antiche, ma presenta anche concreti tratti inediti.

Le donne che hanno riconosciuto in questa particolare forma di Vita la loro vocazione, come pure i Vescovi che hanno accolto e promosso questo Carisma, avvertono la necessità di orientamenti e indicazioni per elaborare criteri comuni e attivare prassi condivise di discernimento, di formazione e di cura pastorale delle donne Consacrate nell'*Ordine delle Vergini*.

Per questo motivo la COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA della Conferenza Episcopale Italiana offre il contributo di questa *Nota pastorale*.

La storia di un Carisma e i frutti di santità che ne derivano si possono conoscere solo nei tempi lunghi e nella docilità allo Spirito di Dio.

Le presenti indicazioni pastorali hanno lo scopo di offrire punti di riferimento per orientare scelte concordi nelle Chiese particolari che vivono in Italia, in attuazione della normativa ecclesiastica vigente.

La *Nota pastorale* vuole esprimere anche un'attenzione incoraggiante e una concreta aspettativa.

L'attenzione incoraggiante è rivolta alle Vergini Consacrate nel rispettivo *Ordo*, perché perseverando nel santo proposito rivelino la fecondità del loro Carisma, l'incisività della presenza per la missione della Chiesa, la ricchezza del contributo offerto alle Comunità cristiane in cui sono inserite.

L'aspettativa è che il trascorrere del tempo, il diffondersi dell'*Ordo Virginum* nella Chiesa in Italia, la santità delle Vergini Consacrate e la loro capacità di riflettere sull'esperienza e di comunicare i frutti consentano di portare a più compiuta maturità i percorsi formativi, lo stile di presenza nella Chiesa, le forme della missione, i tratti della spiritualità delle Vergini Consacrate.

Roma, 25 Marzo 2014, Solennità dell'Annunciazione del Signore

✠ FRANCESCO LAMBIASI, *Vescovo di Rimini*,
Presidente della Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata

CAPITOLO I La vocazione all'*Ordo Virginum*

1. Una particolare vocazione

Lo Spirito Santo rende viva e Santa la Chiesa di ogni tempo con l'abbondanza dei suoi doni e con vocazioni di speciale Consacrazione, per l'edificazione del Popolo cristiano e per incoraggiare l'annuncio del Vangelo ad ogni creatura.

Tra i doni dello Spirito alla Santa Chiesa di Dio si deve riconoscere l'*Ordo Virginum*: È motivo di gioia e di speranza vedere che torna oggi a fiorire l'antico Ordine delle Vergini, testimoniato nelle Comunità cristiane fin dai tempi apostolici.

Consacrate dal Vescovo diocesano, esse acquisiscono un particolare vincolo con la Chiesa, al cui servizio si dedicano; pur restando nel mondo, esse costituiscono una speciale immagine escatologica della Sposa celeste e della Vita futura, quando finalmente la Chiesa vivrà in pienezza l'amore per Cristo Sposo».

La vocazione all'*Ordo Virginum* e la forma di Vita che la compie si caratterizza nel seguire più da vicino Cristo Signore, in particolare nell'impegno della Verginità, quale segno della Chiesa Sposa, pronta per il suo Sposo.

Tale vocazione si attua nella Chiesa diocesana, in riferimento diretto al Vescovo, vivendo nella realtà secolare.

Cercare Dio come l'unico bene assoluto e insostituibile; aprirsi alle necessità e alle sofferenze dei fratelli, senza preferenza di persone; mettersi a servizio della Chiesa con particolare disponibilità e affettuoso senso di appartenenza; perseverare con il coinvolgimento di tutte le dimensioni della persona – anima, cuore e anche il proprio corpo – nell'attesa vigile e operosa dell'unico Sposo e Signore della propria Vita, tutto ciò è possibile per grazia e può riempire una Vita.

«La castità “per il regno dei cieli” (*Mt* 19,12) libera in maniera speciale il cuore umano, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini».

I più antichi Libri liturgici mostrano che il Rito della Consacrazione delle Vergini ha utilizzato linguaggi e segni della celebrazione del Matrimonio.

Si mette così in evidenza che, nella Vita cristiana, Matrimonio e Verginità manifestano e attualizzano, in modo diverso e con reciproco arricchimento, l'alleanza sponsale di Dio con il suo Popolo.

L'analogia dell'amore sponsale, ereditata dai Profeti dell'antica alleanza e riproposta nel *Nuovo Testamento* per descrivere il rapporto tra Cristo e la Chiesa, indica infatti la vocazione, che è dell'intera umanità, alla comunione piena, definitiva con il Padre, per opera di Spirito Santo, compiuta dal Figlio nella sua Vita, morte e risurrezione.

La Consacrazione delle Vergini avviene con l'atto della candi-

data che «emette il Santo proposito» e la preghiera consacratoria del Vescovo diocesano secondo il Rito liturgico approvato.

2. Il ripristino dell'*Ordo Virginum*

Il 31 Maggio 1970 la SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, su speciale mandato di Papa Paolo VI, ha promulgato il nuovo *Ordo consecrationis virginum*, in ottemperanza al dettato conciliare.

Il CODICE DI DIRITTO CANONICO del 1983 riconosce tra le forme di Vita Consacrata la Consacrazione nell'*Ordo Virginum* e ne presenta una concisa descrizione: «A queste forme di Vita Consacrata è assimilato l'Ordine delle Vergini le quali, emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano sono Consacrate a Dio secondo il Rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa».

Le Vergini Consacrate sono condotte dallo Spirito a imitare il Signore Gesù, in particolare la sua condizione verginale; compiono il loro pellegrinaggio in questo mondo, partecipi delle gioie, delle speranze, delle sofferenze e delle angosce degli uomini del proprio tempo, incessantemente tese alla piena comunione con Cristo.

Il segno della Verginità Consacrata è principio di unità della loro Vita, perché caratterizza la loro conformità a Cristo, stabilisce un legame d'amore definitivo ed esclusivo con il Signore Gesù, è la condizione specifica per la dedizione totale alla Chiesa.

L'*Ordo Virginum* è costituito dalle donne che condividono la Consacrazione descritta nel Can. 604: perciò nella Chiesa vi è un unico *Ordo Virginum*, presente in diverse Diocesi.

L'*Ordo Virginum* non ha personalità giuridica canonica.

A differenza degli Istituti Religiosi le Vergini Consacrate non hanno come regola la Vita comune, non si riconoscono nel Carisma di un fondatore, ma vivono nella Chiesa diocesana la Consacrazione secondo la propria *regola di Vita* personale, facendo riferimento al Vescovo diocesano per determinare il loro servizio alla Chiesa.

3. Il contenuto del "proposito"

Il "santo proposito" è il vincolo sacro con cui le Vergini Consacrate assumono l'impegno della Verginità nella sequela di Cristo.

Il contenuto del proposito è indicato dalle espressioni: «seguire Cristo più da vicino... unite in mistiche nozze al Figlio di Dio», a servizio della Chiesa.

Sia nelle interrogazioni del Vescovo, sia nella formulazione del proposito di castità perfetta per il regno dei cieli, la vocazione delle Vergini Consacrate si configura come sequela di Cristo casto, povero, obbediente, a radicale e fedele imitazione della sua Vita.

La natura stessa del rito di Consacrazione sottolinea la definitività dell'impegno.

Le Vergini Consacrate praticano uno stile di Vita evangelico perché, totalmente donate a Cristo, desiderano conformarsi a Lui ed essere a servizio della Chiesa.

La forma specifica di Consacrazione nell'*Ordo Virginum* è caratterizzata dall'impegno a condurre una Vita di fede e di radicalità evangelica, nelle condizioni ordinarie dell'esistenza.

Perciò le Vergini Consacrate non si distinguono per l'abito che portano, né per l'appartenenza alla Comunità di un Istituto religioso, ma sono impegnate a testimoniare la loro Consacrazione e a essere richiamo profetico all'assoluto dei valori del Regno, anche nella disponibilità ad assumere specifici compiti ecclesiali per l'edificazione della Comunità cristiana.

Inoltre la partecipazione attiva alla Vita culturale e civile deve essere considerata come espressione caratteristica della vocazione delle Vergini Consacrate, che contribuiscono così a rinnovare, secondo lo spirito del Vangelo, il contesto sociale in cui sono inserite.

Pertanto, secondo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «l'Ordine delle Vergini stabilisce la donna che vive nel mondo... nella preghiera, nella penitenza, nel servizio dei fratelli e nel lavoro apostolico, secondo lo stato e i rispettivi carismi offerti ad ognuna».

4. Figure e immagini per un itinerario spirituale

I tratti caratteristici della spiritualità delle Vergini Consacrate nell'Ordine delle Vergini sono determinati dalla libera e personale accoglienza del dono dello Spirito.

In modo specifico e concreto, saranno: la testimonianza di Vita santa; la condivisione degli stessi sentimenti di Cristo e della Vita nello Spirito con le altre sorelle Consacrate; l'approfondimento del Magistero proposto dai Pastori, diretto a mettere in luce la bellezza e la forza attrattiva di questa speciale Consacrazione.

Le immagini che la tradizione ha utilizzato per delineare la figura spirituale delle Vergini Consacrate trovano una loro peculiare attuazione e una fedele interpretazione nelle donne Consacrate nell'*Ordo Virginum*.

Il Rito di Consacrazione tratteggia la fisionomia delle Vergini Consacrate sul modello della Chiesa sposa, vergine e madre; presenta la sua condizione di figlia della Chiesa e di sorella legata a tutti gli uomini e le donne da vincoli di fraternità; indica nella Vergine Maria il prototipo della Verginità Consacrata.

La figura della *sposa* rappresenta l'esperienza dell'unione intima e indissolubile con Cristo. «La donna, chiamata fin dal "principio" ad essere amata e ad amare, trova nella vocazione alla Verginità anzitutto il Cristo come il Redentore che "amò sino alla fine" per mezzo del dono totale di sé, ed essa risponde a questo dono con un "dono sincero" di tutta la sua Vita. Ella si dona, dunque, allo Sposo divino e questa sua donazione personale tende all'unione, che ha un

carattere propriamente spirituale: mediante l'azione dello Spirito Santo diventa "un solo spirito" con Cristo Sposo (Cfr. *1 Cor* 6,7). ... La Verginità non si restringe al solo "no" all'unione coniugale, ma contiene un profondo "sì" nell'ordine sponsale».

L'unione della Sposa con lo Sposo, mistero grande dell'amore tra Cristo e la Chiesa, è significata dalla Consacrazione delle Vergini, che vivono l'esperienza della comunione con il Signore con cuore fedele e indiviso, e ne attendono il pieno compimento nell'attesa della sua venuta.

Le donne Consacrate, nell'Ordine delle Vergini, in continuità con l'insegnamento e la prassi bimillenaria della Chiesa, sono consapevoli del valore dell'integrità fisica.

La figura della *figlia* richiama la spiritualità della gratitudine con cui le Vergini Consacrate sperimentano la maternità della Chiesa, che le ha generate nel Battesimo e le ha chiamate a portarne l'immagine.

Esse aderiscono con cuore filiale alla tenera e premurosa maternità della Chiesa, che di loro si prende diligentemente cura.

Dalla Chiesa ricevono il nutrimento della Parola e del Corpo di Cristo, accolgono l'amore misericordioso che perdona, accettano la guida sicura per poter seguire lo Sposo con generosa fedeltà, recepiscono la carità per amare i poveri e agire sempre per il bene del Popolo di Dio.

Le Vergini Consacrate si riconoscono figlie della Chiesa nel legame particolare con la Diocesi e nell'accoglienza paterna da parte del Vescovo.

La figura della *sorella* raccomanda l'impegno della condivisione con cui le Vergini Consacrate si pongono all'interno del contesto ecclesiale e sociale, dedicandosi alla cura per tessere relazioni umane e fraterne, impegnandosi nell'aiuto vicendevole, nella edificazione della comunione, nel servizio sincero, concreto e disinteressato.

Si rendono sensibili e attente nel capire, consolare, farsi carico delle sofferenze delle donne e degli uomini che incontrano, tutti accogliendo come fratelli e sorelle.

Infatti l'amore totale ed esclusivo per Cristo non le distoglie dall'amore per il prossimo: proprio perché appartengono pienamente a Lui, nutrono gli stessi sentimenti del suo cuore verso tutti.

La figura della *madre* allude alla fecondità della Consacrazione che trova in Maria un'icona splendida e illuminante.

Nella Vergine Madre «è particolarmente viva la dimensione dell'accoglienza sponsale, con cui la Chiesa fa fruttificare in sé la Vita divina attraverso il suo amore totale di vergine. ...

Da tale amore verginale proviene una particolare fecondità, che contribuisce al nascere e al crescere della Vita divina nei cuori. ...

Così la Chiesa manifesta pienamente la sua maternità sia attraverso la comunicazione dell'azione divina affidata a Pietro, sia attraverso la responsabile accoglienza del dono divino, tipica di Maria».

In Maria, la Vergine piena di grazia, Madre di Dio e icona per-

fetta della Chiesa, le Vergini Consacrate riconoscono colei che si è resa totalmente disponibile al progetto di Dio.

Contemplando il suo mistero e imitandone gli atteggiamenti del cuore, l'accolgono nel proprio cammino come sorella e madre.

5. La responsabilità del Vescovo Diocesano

La sollecitudine pastorale nei confronti delle Vergini Consacrate e delle donne che aspirano a ricevere la Consacrazione nell'*Ordo Virginum* è parte del Ministero ordinario del Vescovo diocesano.

Come Buon Pastore della Chiesa a lui affidata, il Vescovo è chiamato a favorire il cammino di tutti i fedeli per il compimento dell'unica vocazione alla santità, operando un sapiente discernimento per riconoscere tutti i carismi e le vocazioni e per favorirne la crescita per l'utilità di tutti nella armoniosa sinfonia della carità.

È compito del Vescovo riconoscere il Carisma della Verginità; ammettere coloro che ne sono ritenute degne alla Consacrazione nell'*Ordo Virginum*; curarne la formazione; operare un attento discernimento e celebrare la Consacrazione, presentandole alla Comunità Ecclesiale come segno della Chiesa Sposa di Cristo; rimanere accanto alle Consacrate nel cammino di santità; e insegnare loro «il timore del Signore».

6. Il Delegato Episcopale per l'Ordo Virginum

Il Vescovo Diocesano può nominare un Sacerdote come suo Delegato per l'*Ordo Virginum*, determinandone facoltà e competenze.

A motivo del suo incarico, il Delegato Episcopale non può svolgere il Ministero di Direttore Spirituale.

Per adempiere il compito di collaboratore del Vescovo, il Delegato si fa carico di conoscere personalmente le candidate e le Consacrate e di seguirne il cammino; collabora con il Vescovo – al quale risponde direttamente, anche in presenza di un Delegato per la Vita Consacrata – per assumere le necessarie informazioni in vista del discernimento per l'ammissione alla Consacrazione e ne verifica i requisiti; orienta l'elaborazione dei cammini formativi personali, sia previ alla Consacrazione che nella formazione permanente, anche attraverso la promozione di momenti comuni tra coloro che si preparano a vivere – o appartengono già effettivamente – all'Ordine delle Vergini.

Nel dialogo con le Vergini Consacrate e le persone in formazione il Delegato rappresenta il Vescovo e verifica che ciascuna delle candidate e delle Vergini Consacrate si formi e si impegni a vivere la dimensione ecclesiale e diocesana dell'*Ordo*.

Il Delegato si farà premura di aiutare ciascuna a sviluppare i doni ricevuti e a promuovere la comunione tra tutte, favorendo l'accoglienza delle legittime diversità e incoraggiando il senso di corresponsabilità.

CAPITOLO II

Il discernimento e la formazione

7. Requisiti e ammissione delle candidate alla Consacrazione

Le premesse al Rito di Consacrazione attribuiscono al Vescovo la responsabilità ultima dell'ammissione nell'*Ordo Virginum*.

Prima della Consacrazione, il Vescovo o il Delegato deve previamente verificare che coloro che si orientano a questa forma di Vita abbiano ricevuto il Battesimo e la Confermazione, che non abbiano contratto matrimonio né siano vissute pubblicamente in uno stato contrario alla castità, e siano economicamente indipendenti.

Si deve quindi provvedere ad acquisire i Certificati di Battesimo e di Cresima, la Dichiarazione di Stato libero e il parere scritto del Parroco e di altri Sacerdoti in grado di testimoniare la stima della candidata presso il popolo cristiano.

Anche mediante incontri personali con l'interessata e assumendo tutte le informazioni opportune, il Vescovo ha il compito di discernere, personalmente o per mezzo del Delegato, l'autenticità della chiamata alla Consacrazione e curare un'adeguata preparazione della candidata.

È indispensabile accertare che per l'età e la maturità umana e spirituale si possa ritenere che le candidate siano capaci di perseverare per tutta la Vita nel santo proposito.

Pur apprezzando che la Consacrazione, per il suo valore di segno di sponsalità, si realizzi in età giovanile, è prudente considerare quale età minima per la Consacrazione il compimento dei 30-35 anni circa.

Il Vescovo valuti con grande attenzione l'opportunità di ammettere tra le Consacrate della propria Diocesi persone provenienti da altre forme di Speciale Consacrazione.

Fermo restando quanto disposto al n. 11, primo capoverso, nel caso di una candidata che abbia lasciato un Istituto di Vita Consacrata o una Società di Vita Apostolica, il Vescovo raccolga le opportune informazioni anche presso l'Istituto o la Società di provenienza, al fine di compiere un saggio discernimento.

Tale valutazione dovrà essere particolarmente accurata in caso di dimissione.

Per garantire la libertà della persona nell'ambito della manifestazione della coscienza, non è consentito al Vescovo Diocesano richiedere al Direttore Spirituale il parere sulla candidata.

8. Discernimento e formazione

Il discernimento dell'autenticità della vocazione all'*Ordo Virginum* richiede la verifica dei criteri evangelici che motivano l'intenzione di orientarsi a questa particolare forma di Vita Consacrata.

La vocazione a vivere la Verginità Consacrata come sequela di Cristo e segno della Chiesa Sposa deve essere riconoscibile per i tratti evangelici dell'affidamento senza riserve all'amore del Padre, dell'in-

tensità della comunione con il Signore, dell'umile carità che si fa servizio disinteressato alla Chiesa e testimonianza luminosa di fede, speranza e carità, nel contesto della Vita ordinaria.

Pertanto, nella logica evangelica del “segno”, è indispensabile che l'itinerario di formazione per la Consacrazione nell'*Ordo Virginum* sia un effettivo cammino di conversione, e cioè di purificazione della propria condotta di Vita, di illuminazione della propria mentalità, di unione con il Cristo sposo, povero e servo.

Poiché la Consacrazione nell'Ordine delle Vergini ha carattere definitivo e non prevede previ impegni temporanei, la prudenza suggerisce che essa sia preceduta da un congruo periodo di formazione iniziale e di attenta verifica circa la solidità del proposito di vivere la Consacrazione, circa la fedeltà nel Servizio pastorale e nella promozione umana, la capacità di relazioni mature e serene, e la generosa disponibilità a un positivo inserimento nella comunità ecclesiale e civile.

La formazione delle Vergini Consacrate costituisce un processo dinamico e progressivo che, scandito in tappe organicamente connesse, orienta e accompagna le candidate dal discernimento vocazionale alla Consacrazione, e prosegue quindi nel cammino di formazione permanente.

Si tratta di un percorso globale e unitario che coinvolge tutta la persona nelle sue varie dimensioni – affettiva, intellettuale, volitiva, spirituale – e mira a quella piena unità di Vita, che è necessaria perché si possa parlare di autentica e comprovata maturità umana e spirituale.

Questo cammino specifico vuole essere anche teso alla comprensione personale e approfondita del Carisma proprio delle Vergini Consacrate e all'assunzione delle responsabilità ad esso connesse.

Protagonista della formazione è lo Spirito Santo, che conduce le persone disponibili alla conformazione al Signore, all'intima persuasione della propria vocazione, alla definitività della Consacrazione stessa.

Lo Spirito opera nella Chiesa, che offre a tutti i fedeli i percorsi formativi adeguati.

Le donne che si orientano all'*Ordo Virginum* devono concordare con il Vescovo o il suo Delegato le opportune forme di accompagnamento personale.

La direzione spirituale rimane un aiuto indispensabile per la formazione e il discernimento in vista della Consacrazione definitiva e richiede un rapporto continuativo, fiducioso e docile tra ogni aspirante e una persona di profondo spirito di fede e di sapienza cristiana.

Il tempo dei passaggi da una tappa all'altra deve tener conto della situazione specifica di ogni persona.

Le fasi del percorso formativo sono ordinariamente tre e comprendono il periodo propedeutico, la formazione iniziale, la formazione permanente.

9. Il periodo propedeutico

Il periodo propedeutico ha come meta il discernimento dei se-

gni positivi che rivelano un convinto ed effettivo orientamento, da parte della donna, alla Consacrazione nell'*Ordo Virginum*.

In ordine alla formazione e alla verifica della *maturità umana*, si terranno presenti questi criteri: una chiara conoscenza di se stessi e una serena, obiettiva consapevolezza dei propri talenti e dei propri limiti; la libertà da forme di dipendenza o di possessività e la corrispondente capacità di instaurare relazioni sane, serene e oblativo; un'affettività esperta nell'arte di amare con cuore indiviso, capace di integrare la sessualità nell'identità personale, matura nell'orientare la propria femminilità a vivere nello Spirito le figure di vergine sorella, sposa, madre; una provata attitudine a rielaborare sofferenze e frustrazioni come passi possibili verso una pienezza di umanità; la fedeltà alla parola data e agli impegni presi; un uso responsabile dei beni, dei mezzi di comunicazione sociale e del tempo libero.

Tra gli strumenti che si possono indicare in aiuto al discernimento, vi possono essere anche forme di valutazione della personalità e di accompagnamento psicologico.

In ordine alla *Vita spirituale*, si dovrà accertare e rinvigorire l'amore per Gesù, come il fuoco da tenere sempre acceso, che dà calore e luce di senso alla Vita; l'appartenenza cordiale alla propria Chiesa particolare e la docilità alle indicazioni del Vescovo come criterio per le valutazioni e le iniziative; la fedeltà alla disciplina spirituale, ai tempi di preghiera, ai suoi ritmi e alle sue varie forme; l'assiduità nel cammino penitenziale, ascetico e di accompagnamento spirituale.

L'orientamento alla Consacrazione nell'*Ordo Virginum* chiede che si verifichi la corrispondenza obiettiva della intuizione vocazionale dell'aspirante con il Carisma della Vita Consacrata, nella forma tipica dell'Ordine e la disponibilità a configurare progressivamente a esso la propria Vita, fino alla piena adesione; la partecipazione attiva alle proposte formative offerte dell'*Ordo*; una spiccata sensibilità ai valori della contemplazione e della comunione, in primo luogo con il Vescovo e con le sorelle dell'Ordine, con la comprovata capacità di instaurare con loro e con tutti rapporti equilibrati, nutriti di rispetto sincero, di serena amicizia, di profonda fraternità.

Questo cammino, della durata ordinaria di almeno un anno, si conclude con il discernimento vocazionale da parte del Vescovo circa la presenza, nella candidata, di motivazioni autentiche e di attitudini obiettive all'Ordine delle Vergini.

Al termine di questo periodo la candidata può presentare al Vescovo la domanda di ammissione al percorso di formazione specifica, secondo quanto stabilito dal percorso diocesano.

10. La formazione iniziale

L'orientamento alla Consacrazione si definisce nei percorsi ordinari della Vita delle Comunità cristiane, si consolida nell'adesione

alle proposte vocazionali diocesane, e matura in tutte le circostanze in cui la fede si pone in ascolto della voce dello Spirito.

Per quanto riguarda la formazione iniziale, essa si articola in due tempi: la formazione alla Vita Consacrata; la formazione specifica all'*Ordo Virginum*.

Il *primo tempo* ha l'obiettivo di formare a una Vita Consacrata al Signore.

Negli incontri formativi vengono proposti allo studio e all'assimilazione orante i principi della Vita Consacrata con riferimento ai testi fondamentali: la Sacra Scrittura, la tradizione patristica, la riflessione teologica, con particolare riferimento al Concilio Ecumenico Vaticano II e agli interventi più recenti del Magistero ecclesiale.

È questo il tempo per approfondire la conoscenza di sé e l'integrazione della propria storia con il corredo di doni personali e di virtù umane e cristiane da coltivare.

Grande importanza assume il riferimento al Direttore Spirituale: gli incontri frequenti, il dialogo sincero, la docilità saggia e generosa, consentono alla persona orientata alla Consacrazione di rileggere la propria storia per riconoscervi i segni della chiamata e favoriscono la possibilità di sviluppare una sintesi sapiente dei diversi apporti formativi.

In questo frattempo, l'aspirante conduce una Vita nello Spirito sempre più intensa, impegnata e profonda, mentre matura un'umile capacità di discernimento del disegno di Dio e della sua chiamata.

Il cammino della preghiera si struttura in una forma regolare e costante, con la partecipazione, possibilmente quotidiana, all'Eucaristia e con la celebrazione delle Ore liturgiche di Lodi e Vespri.

Inoltre è opportuno che la candidata abbia, con una certa frequenza, approfonditi colloqui con il Vescovo o il Delegato; che coltivi uno stretto legame con la Comunità Ecclesiale, possibilmente anche attraverso un Servizio pastorale; che si eserciti nella testimonianza cristiana sia nell'ambito professionale che nel contesto sociale e civile; che partecipi assiduamente agli eventi diocesani più significativi.

Si curi con speciale riguardo anche la formazione teologica della candidata, avvalendosi, di norma e dove è possibile, di un Istituto Superiore di Scienze Religiose; non sia comunque mai tralasciata un'adeguata preparazione biblica, patristica, teologica, liturgica e nell'ambito della Teologia morale e spirituale.

Questo primo tempo del cammino formativo, della durata di almeno due o tre anni, quando se ne ravvisano le condizioni si conclude con la lettera di richiesta, da parte della candidata, di poter proseguire verso la meta della Consacrazione nell'*Ordo Virginum*.

Il *secondo tempo* ha l'obiettivo di approfondire la comprensione Vitale, da parte della candidata, degli elementi tipici della Consacrazione nell'Ordine delle Vergini.

I contenuti da assimilare riguardano i caratteri di questo particolare Carisma e una adeguata conoscenza della propria Chiesa particolare.

È doverosa la partecipazione alle proposte formative specifiche

e ai momenti di fraternità e di comunicazione nella fede. In questo tempo la candidata completa i percorsi di formazione umana, spirituale e teologica; prosegue e intensifica il Servizio pastorale, concordato con il Vescovo o il Delegato; matura una convinta disponibilità ai successivi percorsi di formazione permanente.

In prossimità della Consacrazione, si prepara a vivere la sua donazione al Signore attraverso tempi di silenzio e di preghiera, sulla traccia del Rito di Consacrazione, e partecipando a momenti di confronto, di approfondimento, di verifica.

Al termine di questo necessario ed efficace cammino formativo, la candidata verrà invitata ad elaborare una sintesi matura dell'itinerario percorso, formulando la propria *regola di vita*.

Questo secondo tempo di formazione iniziale potrà avere la durata di uno o due anni.

11. Il discernimento conclusivo

A conclusione del percorso formativo la candidata, dopo aver ricevuto il parere positivo del Direttore Spirituale, presenta al Vescovo la domanda di ammissione.

Quindi il Vescovo si farà carico del discernimento definitivo, chiedendo il parere del Delegato e raccogliendo le informazioni opportune da tutti coloro che hanno accompagnato il cammino della candidata, tranne che dal Direttore Spirituale.

Dopo aver attentamente considerato ogni cosa, il Vescovo deciderà l'ammissione alla Consacrazione della candidata e definirà i tempi, i modi e il luogo della celebrazione.

12. La celebrazione del Rito di Consacrazione

Il Ministro ordinario della *Consacrazione nell'Ordo Virginum* è il Vescovo diocesano.

A lui spetta di norma la presidenza del Rito, da celebrarsi preferibilmente nella Chiesa Cattedrale e nei tempi indicati nel Rito.

È opportuno curare forme di partecipazione adeguata della Comunità alla Consacrazione nell'Ordine delle Vergini: peraltro si tratta di una occasione opportuna per far conoscere e stimare questa singolare vocazione.

L'avvenuta Consacrazione sarà documentata mediante iscrizione in un Registro dell'*Ordo Virginum*, presso la Curia diocesana.

Di essa verrà rilasciata certificazione all'interessata.

Inoltre è opportuno che l'avvenuta Consacrazione sia comunicata al Parroco competente perché venga annotata nel Registro dei Battesimi.

13. La formazione permanente

La formazione permanente è una esigenza intrinseca alla Vita Consacrata: risponde al bisogno oggettivo di consolidare la formazione

raggiunta, e al dovere delle Vergini Consacrate di alimentare l'amore a Cristo Signore e qualificare la dedizione al servizio della Chiesa.

Il dinamismo della fede e della stessa vita umana, il mutare delle condizioni culturali e sociali, le impellenti urgenze della nuova evangelizzazione motivano una cura per la formazione permanente, alla quale nessun battezzato, e in particolare nessuna persona Consacrata, può sottrarsi.

Le Vergini Consacrate tendono così a quella maturità personale che integra tutte le dimensioni spirituale, umana, apostolica, culturale e professionale – vissute secondo il Carisma proprio dell'*Ordo Virginum*.

Obiettivo irrinunciabile della formazione permanente è far sì che la Vergine Consacrata sia una credente e che lo diventi sempre di più: che si veda nella sua verità con gli occhi di Cristo e tenda alla misura alta della Vita cristiana, la santità.

Rivolgendosi alle Vergini, San Cipriano, Vescovo di Cartagine, le esortava così: «Custodite, o Vergini, custodite ciò che siete.

Vi attende una magnifica corona.

Il vostro coraggio avrà la meritata ricompensa.

Alla vostra castità sarà riservato un dono eccelso.

Voi avete già cominciato ad essere quello che noi saremo.

Voi avete già in questo mondo la gloria della risurrezione.

Camminate attraverso il mondo senza contagiarsi di esso.

Mantenendovi caste e Vergini, siete uguali agli angeli di Dio.

Conservate perciò intatta la vostra Verginità, e ciò che con matura deliberazione avete abbracciato, fatelo perdurare inviolabilmente con chiara consapevolezza».

CAPITOLO III

La vita e la testimonianza delle Vergini Consacrate

14. La Regola di vita personale

Le Vergini Consacrate abbiano cura di scrivere la propria *Regola di vita* personale, concordata con il Direttore Spirituale ed approvata dal Vescovo diocesano.

La *Regola di Vita* è uno strumento particolarmente utile per determinare i percorsi personali, il senso profondo del proprio Servizio ecclesiale, gli atteggiamenti da coltivare nella vita quotidiana.

Pertanto le Vergini Consacrate si impegnano a formulare nella *Regola di Vita* in modo chiaro e ordinato: le forme concrete della sequela evangelica che intendono praticare; le scelte ideali e gli impegni concreti per il proprio cammino di conversione e purificazione; la cura per le ferite profonde e la coltivazione dei talenti e dei Carismi ricevuti; i ritmi della preghiera, del lavoro, del Servizio ecclesiale, e le espressioni della fraternità.

In sintesi, la *Regola* sarà la carta dalla quale risultano forme, modi e tempi, con cui la Vergine Consacrata intende rispondere, nel personale contesto esistenziale, ai continui inviti dello Spirito a seguire l'Agnello dovunque vada.

Per assicurare concreta efficacia alla *Regola di Vita*, è opportuno che essa venga periodicamente ripresa, ed eventualmente aggiornata ed approvata, nel dialogo con il Vescovo e nel confronto con il Direttore Spirituale, in modo da valutarne la coerente attuazione.

Con il passare del tempo può risultare conveniente riscrivere la *Regola* per favorire una rinnovata fedeltà alla vocazione ricevuta.

Le Vergini Consacrate, animate dal desiderio di rispondere, con pienezza e verità, alla chiamata del Signore, determinano anche le concrete modalità di vita per loro possibili e favorevoli: vivere in solitudine, nella propria famiglia, con altre Vergini Consacrate, o in altre condizioni.

15. La Direzione spirituale

La Direzione spirituale ha una importanza particolare per le Vergini Consacrate: la loro condizione di vita richiede un costante discernimento, l'esercizio di una matura responsabilità di scelta, la cura per custodire il dono ricevuto in un contesto segnato da complessità e da notevoli difficoltà nel condurre una vita cristiana, all'altezza di questo nome.

Il dialogo sincero, docile e adulto con una persona prudente e sperimentata che eserciti questo ministero offre a ciascuna delle Vergini Consacrate preziose occasioni di discernimento, di verifica, di conferma e propone strumenti qualificati per crescere nella fede, nell'armonia della persona, nella risposta al Signore che chiama alla santità.

16. La preghiera

Il primo e irrinunciabile impegno delle Vergini Consacrate è quello della preghiera, come viene espressamente richiesto durante il Rito di Consacrazione.

Le Vergini praticano la preghiera in comunione con la Chiesa secondo le determinazioni esplicitate dalla *Regola di vita* personale, ponendo al centro della giornata la Celebrazione eucaristica, nutrendosi con l'attento ascolto della Parola di Dio, specialmente mediante la *lectio divina*, e valorizzando forme e metodi di preghiera che appartengono alla tradizione della Chiesa, compresi i pii esercizi e altre espressioni della pietà popolare.

Si rivolge alla Consacrata con queste parole: «La preghiera della Chiesa risuoni senza interruzione nel tuo cuore e sulle tue labbra come lode perenne al Padre e viva intercessione per la salvezza del mondo».

Con particolare affetto e devozione le Vergini coltivano con la Vergine Maria, modello di ogni sequela e di ogni Consacrazione,

l'umile confidenza filiale, la preghiera di intercessione, la contemplazione dei misteri del suo Figlio Gesù.

La vita di preghiera delle Vergini Consacrate dovrà essere impostata sui ritmi dell'anno liturgico e non potranno mancare ogni anno momenti di particolare intensità come giornate di Ritiro e di Esercizi spirituali.

Ogni vergine appartenente all'*Ordo* terrà costantemente presente che la preghiera non è solo personale, generosa risposta alla voce dello Sposo e umile richiesta di aiuto per mantenersi fedele al santo proposito e al dono ricevuto, ma è intima partecipazione alla vita del corpo mistico di Cristo, intercessione instancabile per la Chiesa e per il mondo.

17. Nel cuore della Chiesa

Le Vergini Consacrate vivono uno speciale rapporto di comunione con la Chiesa particolare e universale.

Vedono nella Chiesa particolare la grande famiglia di Dio che vive e opera in quel territorio; nutrono per questa loro madre sentimenti di riconoscenza per la fede ricevuta, per il discernimento e l'accoglienza del loro Carisma; fanno proprie le sue fatiche, soffrono per le sue ferite, si rallegrano per le sue gioie; sono presenza affidabile nella Pastorale ordinaria, nell'opera di evangelizzazione e nella cura per la comunione tra tutti i suoi membri.

Inoltre, nei confronti del Vescovo, coltivano un rapporto di cordiale affetto, di profondo rispetto, di filiale docilità.

In comunione con il Pastore della Diocesi, che terrà nel debito conto il loro stato personale e i particolari Carismi di ognuna, si pongono al servizio della Chiesa e delle sua missione.

Il legame con la Diocesi di appartenenza inserisce le Vergini Consacrate nella Chiesa universale, in comunione con il Vescovo di Roma, e le rende intimamente partecipi dello zelo apostolico, per la diffusione del Vangelo presso tutti i popoli.

18. Impegno di comunione tra le Consacrate

La comune appartenenza all'*Ordo Virginum* implica un forte vincolo di comunione tra tutte le Consacrate dell'Ordine, presenti in Diocesi.

Esse si riconoscono reciprocamente come le sorelle più prossime, con cui condividono la medesima Consacrazione e un'ardente passione per il cammino della Chiesa.

Negli incontri fraterni, nello scambio di esperienze spirituali e apostoliche, nei momenti di preghiera e nelle varie iniziative volte ad approfondire l'appartenenza e la comune dedicazione alla stessa Chiesa particolare, nonché nella possibilità di associarsi o di fare Vita comune, le Vergini trovano un aiuto prezioso per corrispondere al dono ricevuto, per svolgere il proprio servizio ecclesiale ed essere sostenute nei momenti di disagio e nelle prove della vita.

Pertanto si cercherà di creare e di consolidare progressivamente, tra tutte le Vergini Consacrate, un autentico spirito di famiglia, una esperienza concreta di comunione, attraverso rapporti di amicizia fraterna, improntati a genuina semplicità, alla stima reciproca, alla solidarietà e al rispetto delle legittime diversità.

Le Consacrate nell'*Ordo Virginum* partecipano in maniera attiva e responsabile agli incontri comuni concordati con il Vescovo o con il suo Delegato.

Si sentono in dovere di aderire alle iniziative promosse per la loro formazione permanente.

Collaborano, per quanto possibile, alla formazione delle donne cristiane che chiedono di essere accolte tra le candidate alla Consacrazione.

Valorizzano e promuovono ogni iniziativa concreta che favorisca la comunione; vigilano sul rischio del ripiegamento su di sé; percorrono la via della santità, tenendo fisso lo sguardo su Gesù.

Nella diversità degli stili di vita e delle varie sensibilità spirituali riconoscono una preziosa ricchezza dell'Ordine delle Vergini.

19. Per la vita del mondo

Le Vergini Consacrate vivono la Consacrazione a Dio nel contesto culturale e sociale in cui operano.

Cercando il Regno di Dio in ogni cosa, riconoscono nel proprio lavoro una valida occasione per collaborare all'opera creatrice e redentrice di Dio; coltivano il senso della festa e del riposo; anche nelle situazioni di malattia, sofferenza, inattività riconoscono la possibilità di partecipare alla passione di Cristo; contribuiscono, secondo le loro capacità e risorse, al rinnovamento della società, offrendo il contributo della sapienza evangelica per la promozione del bene comune.

Seguendo fedelmente il Magistero sociale della Chiesa, sono attente ai segni dei tempi e, nel dialogo con il Vescovo, valutano con prudenza l'opportunità di un eventuale impegno diretto nell'azione politica.

Nel modello di omelia proposto dal *Pontificale Romano* nel rito di Consacrazione delle Vergini, il Vescovo esorta: «Ricordatevi che siete legate al servizio della Chiesa e dei fratelli: perciò, esercitando il vostro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e materiale, la vostra luce risplenda davanti agli uomini, perché sia glorificato il Padre vostro che è nei cieli e si compia il suo disegno di riunire in Cristo tutte le cose».

20. Le Associazioni e le Comunità di Vergini Consacrate

Secondo quanto prevede il Codice di Diritto Canonico, le Vergini Consacrate possono riunirsi in Associazioni per osservare più fedelmente il loro proposito e aiutarsi reciprocamente nello svolgere quel servizio alla Chiesa che è confacente al loro stato.

La costituzione di un'Associazione, come pure l'adesione a

un'Associazione già esistente, è esclusivamente frutto di una scelta libera e volontaria delle Vergini Consacrate, che decidono di aderire alle sue finalità e al suo statuto.

Lo *status* di Vergini Consacrate, e quindi l'appartenenza all'*Ordo Virginum*, è prerequisito per essere membri di tali associazioni.

L'uscita dall'Associazione non comporta il venir meno della Consacrata alla sua appartenenza all'*Ordo*.

Dall'effettiva possibilità di costituire qualche forma di Associazione, senza necessariamente costituire Comunità di vita, come invece avviene per le Religiose, possono derivare profondi e costanti rapporti interpersonali, iniziative concordate e sostenute con il sacrificio di tutte, aiuto per le Consacrate che si trovano in difficoltà per motivi di salute o età avanzata o che versano in situazioni di povertà, provvedendo eventualmente con un fondo comune costituito da libere elargizioni.

Due o più Vergini Consacrate possono liberamente decidere di vivere in una stessa casa.

Tale possibilità – responsabilmente scelta per l'aiuto reciproco, per una condivisione di vita a livello spirituale o anche economico – costituisce una scelta delle singole Vergini Consacrate e non può essere automaticamente connessa né alla Consacrazione, né all'adesione a un'Associazione, a meno che quest'ultima non preveda nel suo statuto la vita comune come costitutiva dell'Associazione stessa.

21. Trasferimento in altra Diocesi

Quando una Vergine Consacrata trasferisce il domicilio in un'altra Diocesi, sia accompagnata dall'attestato di Consacrazione e venga adeguatamente presentata da parte del Vescovo della Diocesi di provenienza al Vescovo della Diocesi del nuovo domicilio.

Questi ne prenda atto, accolga la Consacrata con paterna benevolenza, la introduca nella sua Chiesa particolare e la inserisca, se ve ne siano, tra le Consacrate della Diocesi, concordando con lei quanto è necessario e utile nella sua personale condizione.

22. Lavoro e mantenimento

Le Vergini Consacrate provvedono al proprio mantenimento con i proventi del lavoro e con i propri beni personali, curando anche gli aspetti assicurativi e previdenziali.

Per quanto riguarda le Vergini Consacrate che svolgono attività in Istituzioni Ecclesiali, si abbia cura di distinguere l'impegno di volontariato da quello professionale e si provveda, per quest'ultimo, a un'adeguata remunerazione e alle cautele assicurative e previdenziali nel rispetto delle leggi civili vigenti.

23. Dimissione dall'Ordo Virginum

Qualora una Vergine Consacrata, per una causa grave valutata

davanti a Dio con attento discernimento, chieda di essere dispensata dagli impegni derivanti dalla Consacrazione, il Vescovo ha la facoltà di concedere la dispensa.

Il Vescovo, di fronte alla domanda scritta a lui presentata, verifichi a fondo i motivi per cui una Vergine Consacrata chiede la dispensa, proponga un tempo adeguato per il discernimento, prima di accedere alla richiesta.

Nel caso di procedura di dimissione dall'*Ordo Virginum* di una Consacrata che viene meno in modo grave agli impegni assunti e la cui vita diviene motivo di scandalo nei fedeli, si osservino le procedure adottate dal Diritto universale per gli Istituti di Vita Consacrata, adattandole per analogia all'*Ordo*.

24. Il Gruppo di Collegamento nazionale e regionale

L'esperienza vissuta in questi anni nella Chiesa in Italia ha consentito di apprezzare la costituzione di Gruppi di Collegamento tra le Vergini Consacrate dell'*Ordo Virginum*, sia a livello regionale che nazionale.

Tali forme di collegamento risultano utili e promettenti per la condivisione delle esperienze, per l'approfondimento di tematiche di interesse comune, per la promozione della conoscenza dell'*Ordo Virginum*, per la proposta di contenuti e metodi sempre più adeguati in ordine ai percorsi formativi in tutte le loro fasi, e per presentare ai Vescovi suggerimenti e indicazioni utili per qualificare la presenza dell'*Ordo Virginum* nelle Chiese in Italia.

Conclusione

Questa *Nota Pastorale* viene ora affidata ai Vescovi delle Chiese in Italia, anzitutto come invito a riconoscere l'infaticabile opera dello Spirito che continua a suscitare vocazioni alla santità nel Popolo di Dio.

Anche la diffusione del Carisma dell'*Ordo Virginum* deve essere motivo di gratitudine, di ammirazione, di lode a Dio per le sue opere meravigliose, nonché ragione di apprezzamento convinto e di cordiale incoraggiamento alle Vergini Consacrate che vivono questa singolare vocazione.

Infatti, in un contesto spesso segnato da scetticismo, la contemplazione dei doni con cui lo Spirito anima la Chiesa, attirando alla santità persone disponibili, alimenta la fiducia nella grazia del Signore, incoraggia la sequela sulla strada della croce in una generazione che talvolta appare esitante e intimorita di fronte agli impegni pubblici e definitivi.

Il prezioso esercizio del discernimento, che ogni Vescovo compie nella sua responsabilità di Pastore del gregge a lui affidato, è richiamato, anche dalla presenza di vocazioni all'*Ordo Virginum*, a tradursi in vigile attenzione ai cammini personali, in convinta ed efficace

promozione di scelte di speciale Consacrazione, in incessante preghiera per invocare l'abbondanza dei doni dello Spirito di cui ha bisogno la Chiesa, in approfondita riflessione per offrire percorsi formativi adeguati, specifici, affidati a persone che si distinguono per maturità spirituale e competenza.

Le indicazioni di questa *Nota Pastorale* possono servire al Vescovo diocesano per stabilire, secondo la sua competenza, Norme più concrete per la propria Diocesi, per dare un volto stabile ed organico all'*Ordo*, per far conoscere e proporre ai fedeli questa speciale forma di Vita Consacrata.

La presente *Nota Pastorale* si presenta con la modestia di uno strumento che non presume di definire compiutamente tempi, forme e modi per una concreta accoglienza del carisma dell'*Ordo Virginum* nelle nostre Diocesi, e tuttavia può essere utile punto di riferimento per ulteriori orientamenti e norme, da definire a livello diocesano.

Le indicazioni qui proposte potranno essere arricchite e precisate in futuro con il contributo offerto dai Vescovi, con l'apporto dell'esperienza delle stesse Vergini Consacrate, con l'obiettivo verifica dei frutti, con la riflessione teologica, nell'apertura all'eventuale normativa della Chiesa Universale.

Invitando alla preghiera, alla fiducia, alla condivisione dei doni nella mirabile sinfonia della comunione dei Santi, affidiamo a Maria, Vergine e Madre, tutte le donne che nell'*Ordo Virginum* ne imitano la fede, la speranza e la totale dedizione per il Regno di Dio.





COMUNICATO AL TERMINE DELLA SESSIONE PRIMAVERILE

No alla diffusione dell'ideologia di genere nelle scuole

Pubblichiamo il testo integrale del comunicato sui lavori della Conferenza Episcopale Toscana, tenutasi a Firenze il 7 e 8 Aprile 2014.

All'incontro ha partecipato anche il Segretario Generale della Conferenza Episcopale italiana, mentre Monsignor Roberto Malpelo è stato nominato Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale.

A Monsignor Riccardo Fontana anche la delega per la Cultura e le Comunicazioni Sociali.

Nei giorni 7 e 8 Aprile 2014 si è riunita al Convitto de *La Calza* (Firenze) la Conferenza Episcopale Toscana.

Nell'imminenza delle festività pasquali, i Vescovi hanno rivolto il loro augurio a tutti gli uomini e le donne della Toscana: la fede ci fa cogliere nella Pasqua la risposta alle attese di rinascita e di redenzione che albergano nelle coscienze di ciascuno e nell'intera società.

Il segno di ciò che la Pasqua del Signore può compiere negli uomini è evidente nelle testimonianze di santità che osserviamo nel nostro tempo, come quelle di Papa Giovanni XXIII e di Papa Giovanni Paolo II: per la loro prossima canonizzazione i Vescovi toscani hanno espresso gioia e compiacimento.

I Vescovi si sono anche rallegrati con Monsignor Mansueto Bianchi per il compito significativo e rilevante che il Papa gli ha affidato, nominandolo Assistente Generale di Azione Cattolica Italiana.

Hanno espresso a Monsignor Bianchi anche la loro gratitudine per il servizio reso alla Diocesi di Pistoia e come Vicepresidente della Conferenza Episcopale Toscana e lo accompagnano, nell'inizio di questo nuovo servizio, con l'amicizia e la preghiera; allo stesso modo sono vicini a Monsignor Stefano Manetti che in questi giorni inizia il suo Ministero Episcopale nella Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza.

La Conferenza Episcopale Toscana ha quindi incontrato il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Monsignor Nunzio Galantino: un incontro fraterno in cui sono state messe a fuoco alcune questioni in ordine alla comunione e alla collaborazione tra i Vescovi e

tra le Chiese, anche nell'ottica del legame peculiare che il nostro Paese ha con il Santo Padre, Vescovo di Roma e Primate d'Italia.

Nell'incontro sono state esaminate pure le tematiche pastorali connesse sia agli *Orientamenti pastorali* per il decennio in corso, *Educare alla vita buona del Vangelo*, sia al cammino verso il Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Proprio nella prospettiva di una più autentica e integrale visione antropologica, i Vescovi hanno espresso grave preoccupazione per come a livello nazionale e locale, una doverosa campagna contro il bullismo e le discriminazioni, incluso quelle di carattere omofobico, si sia trasformata nei fatti nel tentativo di propagandare una ideologia, quella di genere, che mette in discussione i fondamenti della identità della persona umana, esautorando tra l'altro le famiglie dalla loro responsabilità e dal loro diritto all'educazione dei propri figli.

I Vescovi quindi chiedono che non solo i cattolici, ma tutti coloro che hanno a cuore la persona umana, si impegnino a contribuire positivamente alla realizzazione di percorsi educativi contro le discriminazioni, che non implicino però l'assunzione di un'ideologia che nega i presupposti naturali dell'identità delle persone.

Partendo dalle preoccupazioni per il venir meno di una corretta visione antropologica, i Vescovi hanno espresso anche un richiamo affinché nell'applicazione della Legge 194 si eviti in ogni modo la banalizzazione dell'aborto, che resta un dramma di cui non si può rischiare di incoraggiare la diffusione, mentre risultano ancora assenti serie politiche che combattano le cause per cui si ricorre all'interruzione volontaria di gravidanza, specie se tali cause sono legate a necessità materiali della donna o della famiglia.

Il Vescovo Delegato per il Servizio della Carità, Monsignor Riccardo Fontana, e l'Incaricato Regionale per la Caritas Alessandro Martini hanno riferito poi su alcuni progetti attualmente in atto, riguardanti la promozione del Servizio Civile per i giovani, l'inclusione sociale, le difficoltà di approvvigionamento per rispondere all'emergenza alimentare, la collaborazione per il sostegno sociale dei carcerati e degli ex carcerati.

I Vescovi hanno infine condiviso una riflessione su come, alla luce della Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*, si debba dare sempre più una chiara prospettiva missionaria alla vita delle Diocesi e delle Parrocchie, tale da coinvolgere Clero e Laici in un atteggiamento di crescente attenzione per il tessuto sociale e culturale in cui si svolge l'opera evangelizzatrice delle nostre Comunità.

La Conferenza Episcopale Toscana ha provveduto in questa Assemblea ordinaria a nominare per il prossimo quinquennio i Giudici, i Difensori del Vincolo e i Promotori di Giustizia del Tribunale Ecclesiastico Regionale Etrusco e ha nominato Vicario Giudiziale del medesimo Tribunale *ad quinquennium* Monsignor Roberto Malpelo, della Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza.

In occasione di queste nomine, i Vescovi hanno espresso gratitudine a Monsignor Gino Biagini che ha retto il Tribunale negli ultimi dieci anni con competenza e dedizione.

I Vescovi toscani hanno inoltre nominato Monsignor Stefano Manetti Vescovo Delegato per i Seminari; a Monsignor Riccardo Fontana è stata affidata anche la Delega per la Cultura e le Comunicazioni Sociali.

Monsignor Fausto Tardelli invece entra a far parte della Commissione Episcopale per la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale.

Prendendo atto della elezione della nuova Delegazione Regionale di Azione Cattolica, i Vescovi hanno provveduto alla nomina di Monsignor Gabriele Bandini, della Diocesi di Fiesole, Assistente Regionale dell'Azione Cattolica.



DIOCESI DI AREZZO - CORTONA SANSEPOLCRO





MAGISTERO DEL VESCOVO

Conferimento dell'onorificenza Giusto tra le Nazioni a Don Duilio Mengozzi (Palazzo Comunale - 4 Marzo 2014, ore 11)

Cerimonia in Sansepolcro - Intervento dell'Arcivescovo

Ogni volta che varco le mura di Gerusalemme - ormai sono vecchio e l'ho fatto decine di volte - sento il dovere di baciare quelle mura, che sono parte della nostra identità comune.

Proprio da Gerusalemme, Yad Vashem ci dà stamani l'occasione di soffermarci su una pagina degna della nostra storia biturgenese, andando col pensiero a quegli uomini che seppero essere concretamente alternativi al comportamento di chi causò l'Olocausto.

E pensare che vi sono ancora dei folli che osano negarlo.

È giusto fare memoria di una storia locale che ci colloca nella grande epopea della vita che vince la morte, del bene che ha la meglio sul male: vi sono temi di antica sapienza biblica, che pongono di fronte a un bivio ideale la coscienza di ogni uomo.

Siamo qui per tornare con la memoria a una storia del passato, che afferma le nostre radici cristiane.

La folla presente, composta di generazioni diverse, manifesta l'assenso verso quei valori che non vogliamo perdere nel presente della nostra città.

Israele ha conferito a Don Duilio Mengozzi la prestigiosa onorificenza di **Giusto fra le Nazioni**.

Fra poco più di venti giorni sarò a Gerusalemme; andrò di fronte al Muro d'Onore presso Yad Vashem, con la dolcezza di sapere che tra gli eroi là celebrati da tutto il mondo c'è anche uno dei nostri.

Don Duilio Mengozzi era nato il 6 Novembre 1915 a Pianetta di Galeata, in Diocesi di Sansepolcro.

A 11 anni entrò in Seminario, povero anche di affetti; appena a due anni era rimasto orfano di madre: fu il primo forte dolore, che lo rese sensibile ai dolori altrui.

Suo padre si risposò, come era ovvio che fosse; ma Duilio non fu mai accettato pienamente dalla nuova moglie di lui.

Questo è un tema importante - cari giovani amici - per capire il rapporto con nonna Emma, una donna forte e giusta che ricorderemo tra breve: Don Duilio avrebbe voluto che sua madre fosse stata così.

Questo nostro Prete, sensibilissimo, brillante per carattere e tempra intellettuale, fu mandato a studiare tra il 1934 e il 1938 a Roma.

Appena ordinato, diventò Parroco del Trebbio - storie di altre epoche - dove rimase per 67 anni, fino al suo 90esimo genetliaco, quando il Signore lo chiamò a sé il 17 Marzo del 2005.

Alunno dell'*Almo Collegio Capranica*, frequentò la Facoltà di Teologia presso la *Pontificia Università Gregoriana*.

Il 17 Luglio del 1938 divenne Prete.

Il Borgo di Sansepolcro è la *Sancta Jerusalem Tiberina*, di cui abbiamo appena celebrato il Millenario.

Tutti sappiamo che i Santi pellegrini Arcano ed Egidio, di ritorno da Gerusalemme all'inizio del secondo Millennio dell'Era cristiana, fondarono questa città, con l'intento che, alle sorgenti del Fiume di Roma, fosse il segno concreto e incarnato di quegli ideali di giustizia e di pace, che sono il nome stesso di Gerusalemme.

In questo spirito ci piace salutare la Dottoressa Sara Gilad, Prima Assistente dell'Ambasciata d'Israele in Italia, che è stata incaricata di consegnare l'onorificenza alla memoria di Don Mengozzi.

Questo evento ci fa misurare con una pagina importante, un Sansepolcro assai diverso da quello che noi percepiamo oggi.

La Chiesa biturgense dal 1912 al 1953 fu retta dal grande Vescovo Pompeo Ghezzi, al quale si debbono numerose scelte illuminate e profetiche.

Uomo da una tempra assoluta, milanese di Gorgonzola, ordinato Vescovo dal Cardinale Ferrari - grande Arcivescovo di Milano, un Servo di Dio - fu capace di dare prospettive grandiose alla Chiesa.

Ghezzi venne qua e vi riuscì ad arrivare con un notevole ritardo, perché il suo impegno per gli operai a Milano, la sua scelta a favore dei poveri, lo rendeva poco gradito al governo liberale dell'epoca.

Non gli dettero lo *esequatur regio* per lunghissimo tempo, per cui prese possesso della Diocesi attraverso procura, ma quando arrivò si insediò e fece capire a tutti che era il Vescovo di tutti e non di una parte soltanto.

Ma Pompeo Ghezzi fu soprattutto il Vescovo di Sansepolcro, di cui è doveroso oggi parlare perché Don Duilio Mengozzi, gli fu Segretario nell'ultima parte della vita e per una triste vicenda, nel 1953, ne fu anche in qualche maniera l'aiuto più forte sacrificando se stesso.

È la seconda nota che voglio sottolineare di Don Duilio, capace di entrare nella logica del sacrificio di sé, pur di affermare la giustizia e i valori in cui credeva.

Il Vescovo di cui fu Segretario Don Mengozzi lavorò intensamente per la Diocesi: 5 Visite Pastorali, un Sinodo, la fondazione dell'*Azione Cattolica*, l'accoglienza delle Suore Francescane della Misericordia.

Negli anni del suo Pontificato biturgense ottenne l'autorizzazione al culto del Beato Angelo Scarpetti, restaurò la Cattedrale, riportandola al suo primevo splendore, promosse il Laicato formandolo e istruendolo.

Puntò sui giovani, individuando i più dotati, tra cui Fanfani, allora studente all'Università Cattolica.

Fermo nei principi e tutore della nostra identità, ottenne che Sansepolcro restasse in Toscana, facendo modificare il progetto dello Stato che avrebbe voluto appartenesse all'Umbria.

Pianificò la Pastorale nuova della Diocesi e della città, dove, al Sacro Cuore, eresse un unico *Oratorio* per tutti i ragazzi della città.

Ridette coraggio a Sansepolcro.

Ebbe anche il tempo di 40 anni di governo della Chiesa per farlo; ebbe coraggio in vari modi rafforzando la fede cattolica, secondo le linee dei pontificati che si erano venuti a succedere, togliendo l'ignoranza per quel che poté.

Pensate a questo Vescovo che organizza Corsi di Scuola per gli operai, che dalla montagna vengono giù e non sanno neppure leggere e scrivere: c'è bisogno di intervenire.

Forma i cattolici diffondendo l'*Azione Cattolica* in ogni dove, incurante del poco favore che il governo nazionale aveva negli anni del Ventennio nei confronti dell'*Azione Cattolica*.

Operò incessantemente a favore dello sviluppo della città, ottenendo per molti il lavoro.

Attraverso l'amicizia con Marco Buitoni riuscì a vedere Sansepolcro con oltre 3.600 operai stabilmente assunti.

Ugualmente grande l'impegno che il Presule pose per le opere della Chiesa, sia pastorali che culturali.

Restaurò la Cattedrale restituendoci quel gioiello che è il nostro Duomo.

Credo che se non ci fosse stato un uomo forte e determinato non si sarebbe arrivati allo scopo.

Tra gli interventi a favore del Duomo, si racconta a Sansepolcro un gesto coraggioso del Vescovo, meritevole di essere ricordato in questa circostanza.

Quando i tedeschi avevano deciso di abbattere la *Torre di Berta*, per via di una lapide appostavi ostile all'Austria, con la retorica della Prima Guerra Mondiale, era stato deciso di distruggere anche la facciata del Duomo, quale ritorsione e vendetta dell'esercito occupante.

L'austriaco Comandante delle forze del Terzo Reich, chiese udienza al Vescovo per comunicargli che voleva concordare l'orario della distruzione, perché non vi fossero vittime.

Pompeo Ghezzi si presentò sui gradini del Duomo con gli abiti pontificali più solenni dicendo: «Ditemi quando farete venire giù il simbolo della Chiesa biturgense: vi assicuro che presso la facciata del Duomo ci sarò io con tutto il mio popolo.

Provate a farlo, se ne avete il coraggio!».

Di gente così ne abbiamo bisogno anche oggi, amici miei, se vogliamo uscire dal pantano!

Fino conoscitore di uomini, promosse tra i Preti biturgensi i migliori Sacerdoti, preparandoli per il servizio della Chiesa.

Fedele a quella filosofia del governo ecclesiastico mandò a studiare a Roma Don Mengozzi, avendolo scoperto capace.

Lo spinse a laurearsi, poi lo scelse come suo Segretario.

Per rinnovare anche a Sansepolcro la Pastorale, dopo gli studi in *Gregoriana*, mandò di nuovo il giovane a Roma, inviandolo a fare tirocinio presso *Santa Lucia al Clodio*, allora ritenuta Parrocchia modello del nuovo stile voluto dal Papa: in quel contesto Don Mengozzi intesse legami che dureranno per tutta la vita; tra i ragazzi di allora, tra gli altri, vi era il futuro giornalista Mario Pastore.

Accanto a grandi uomini della Chiesa crescono sempre collaboratori capaci.

Don Mengozzi viene formato al *Capranica* dove era Rettore Cesare Federici fin dal 1930.

È la generazione dei Preti di Pio XII, anch'egli ex alunno capranicense.

Lo stile di quegli anni fu di grande fermezza nella dottrina, ma anche grande impegno per la carità: formare Pastori vicini al popolo e solleciti per le sue necessità, alieni dal carrierismo.

In quel contesto si formò il «difensore degli Ebrei», anche a rischio della sua vita.

Sono gli anni del Senatore del Regno Isaia Levi che, per riconoscenza verso l'opera internazionale a favore degli Ebrei, lasciò al Papa la sua splendida *Villa al Salario*, perché diventasse un centro di azione diplomatica del Vaticano: tuttora è la sede della Nunziatura Apostolica in Italia.

Ancor più significativo delle scelte internazionali fu l'impegno della Chiesa di Roma per difendere gli oppressi dal Regime Fascista.

In migliaia di casi, i perseguitati furono occultati tra i Seminaristi, spacciati per operai o semplicemente nascosti nelle strutture ecclesiastiche della Capitale.

Anche in Provincia passava la direttiva della Santa Sede.

Il clima spirituale e culturale del Clero biturgense negli anni di Pompeo Ghezzi era molto vivace, con uomini giusti al posto giusto, Pastori e uomini di cultura tuttora ricordati: Monsignor Terzilio Rossi a Caprese Michelangelo, grande animatore di Pastorale giovanile; Monsignor Giovanni Battista Ravarelli in Duomo, efficace predicatore; Don Ferdinando Fabbri, poi Vicario Generale; Monsignor Giuseppe Boni, Rettore del Seminario bravo, buono, paterno; Don Nilo Conti ad Anghiari, fondatore del *Museo Taglieschi*.

Tra loro, pur più giovane, spiccava anche Don Mengozzi, innovatore significativo: in bicicletta, in moto, ma anche deciso sulla formazione dei giovani, sia a *Palazzo Graziani*, che al Trebbio.

Insegnante prodigioso di Religione alle *Magistrali*, guida spirituale di molte generazioni.

La Vita pastorale si svolgeva attorno all'*Azione Cattolica*, sempre più attiva, con una forte attenzione ai poveri.

Vorrei ricordare ai biturgensi più giovani che *Villa Serena*, che

Monsignor Enrico Merizzi, Vicario Generale, aveva riqualificato, per anni, anche dopo la guerra, fu luogo dove ospitare i rifugiati, alla gente che era senza casa.

Quei Sacerdoti furono capaci di fare scelte – indipendentemente dalla idea politica – in modo tale che la carità andasse comunque avanti.

Questa è la Sansepolcro gloriosa che noi vorremmo rivedere anche oggi.

E questa è la nostra storia comune; sono queste le nostre radici.

Dopo le leggi razziali Sansepolcro vide una Chiesa attenta a ospitare chi era nel bisogno: partigiani, “imboscati” cioè renitenti alla leva della Repubblica di Salò, Ebrei, famiglie divise e disgregate, prigionieri fuggitivi, ecc...

Don Mengozzi, Segretario del Vescovo, fu in prima fila, facendo ancora di più: aprì casa sua al Trebbio per salvare varie persone: pare doveroso ricordare in particolare la signora Emma Varardi, ebrea, nata Goldschmied.

Cosa successe con le leggi infami del 1938?

Successe che tanta gente arrivò a Sansepolcro; già nel 1939, si percepiva di essere al confine tra l'Umbria e la Toscana, in una parte dolce e un po' recondita, come un posto più sicuro di altri.

Una storia fatta così, rese ben visibili le radici cristiane del nostro popolo.

La città dei pellegrini Arcano ed Egidio tornò ad accogliere coloro che venivano da fuori.

Voglio dire alla Funzionaria dell'Ambasciata d'Israele - e mi diverte molto - che il più bel gruppo di ebrei venne accolto senza discriminazioni razziali, cioè non perché ebrei, ma semplicemente perché perseguitati; per amore, senza etichette.

Poi questa storia si estese a molte famiglie.

Non tutti furono come Don Duilio.

A lui, invece, si deve una storia molto toccante, come dicevo ai più giovani figli della famiglia a cui appartennero i protagonisti di quella antica vicenda.

Nonna Emma si trovò in difficoltà vera, perché rischiava di essere scoperta dai tedeschi: era ebrea malgrado il suo cognome di triestina italiana.

Quando iniziò a rischiare, Don Duilio non ci pensò due volte, la presentò come sua madre.

Forse era come la madre idealizzata che non aveva conosciuto.

La cosa bellissima è che questa anziana donna ebrea, riuscì a capire che non bastava salvare i suoi, bisognava salvare tutti.

Per cui, conoscendo perfettamente il tedesco, riusciva a decifrare quello che a Sansepolcro altri in quell'epoca non avrebbero capito.

Lei stessa riuscì a diventare un'eroina capace di aiutare gli altri.

È una cosa grande e bella e stamattina ricordando Don Duilio vogliamo ricordare anche lei e tutti i suoi parenti.

Chi c'era accanto alla famiglia Varardi?

C'era la famiglia dell'Avvocato Goldstein, i Goodman e molti al-

tri ebrei che erano qui; ma c'erano anche quelli che con un termine brutto si chiamavano "imboscati", quelli che non vollero aderire alla Repubblica di Salò, spesso ufficiali del nostro esercito.

Molti altri ebrei erano a Sansepolcro in quei terribili mesi del '43-44, tra cui anche alcuni assai celebri, come lo storico della Letteratura Italiana Attilio Momigliano e moltissimi altri ancora.

Fu possibile farli risparmiare alla deportazione specialmente occultandoli in Ospedale e dichiarandoli "infettivi": Don Mengozzi allora era anche Cappellano dell'Ospedale civile.

Il volume *La via del Trebbio* è una testimonianza fortissima di come anche i ragazzi di Sansepolcro quella volta - Sindaco che meraviglia di generazione che era, quella dei nonni e dei bisnonni! - si adattarono a costruire rifugi lungo il Tevere; occultarono la gente nel momento delle retate.

Ragazzi che sfidavano l'ideologia avendo principi alti!

Molti nostri Sacerdoti, per aver aiutato i disperati, mai per ragioni politiche, mossi invece da vera umanità e carità cristiana, ebbero molto a patire.

Alcuni furono trucidati come Don Francesco Babini, Don Domenico Mencaroni, Don Giuseppe Rocco e Don Ilario Lazzeroni.

Altri, come il nostro Don Mengozzi, che oggi riceve da Israele il prestigioso titolo di **Giusto tra le Nazioni**, onorando la Chiesa e la città intera, ebbero vita lunga ma difficile, forti testimoni di ideali di fronte alla generazione nova, capaci di mostrare fede e umanità anche in tempi burrascosi e terribili.

Don Duilio rimase sempre fermo sui principi, fino alla morte, come i grandi Preti di Pio XII.

Riuscì a fare del bene anche su campi inusuali per l'epoca.

Fu il primo forse in Toscana ad aver fatto un *Centro Culturale femminile*, perché le donne potessero esprimersi e non fossero considerate di meno.

Ci capita oggi di rivisitare realtà che veramente ci fanno chiedere come mai abbiamo avuto bisogno d'Israele per ricordarci di uomini così, di persone che anche dopo decenni non hanno perduto lo smalto della qualità, la misura di Sansepolcro e della sua gente.

Ognuno con le proprie capacità, con la propria cultura e intelligenza.

Don Mengozzi che corre in bicicletta per le strade del Borgo pur di fare la carità è un'icona che vorrei non fosse soltanto fissata sul Muro d'onore di Gerusalemme, ma che ce la portassimo tutti nel cuore.



Messa Crismale 2014

(Cattedrale di Arezzo - 17 Aprile 2014)

Fratelli e sorelle amatissimi convenuti nella Chiesa Cattedrale: in questo Giovedì Santo, attraverso la preghiera comune e piena di fede il Signore ci dia pace!

Contemplare la Chiesa

In mezzo a questa grande Assemblea, mi piace scorgere Gesù, che si manifesta quest'oggi nel suo corpo, che è la Chiesa, composta di tante membra, ciascuna con la sua propria funzione, bella come una sposa che si presenta al suo sposo.

In risposta alla Parola che abbiamo ascoltato, ciascuno di noi oggi nella Chiesa madre, appartiene tuttavia al Popolo di Dio solo se rinnova la propria fede: siamo gli amici di Gesù se ci affidiamo a Lui, fidandoci di Lui, pronti a fare quello che ci chiede, attraverso le circostanze e le vicende di questa Chiesa aretina.

Una Chiesa tutta ministeriale, non esprime solo la quantità di opere che fanno capo a questo altare, ma principalmente la nostra promessa di servire, di rinunciare alla ricerca egoistica del nostro tornaconto, per metterci nelle mani di Dio.

È un problema dell'essere, ancor prima che dell'operare.

Il popolo di Dio, in cammino verso la Città dei Santi, rinnova la propria profezia, con l'impegno a ridire il Vangelo a ogni creatura: nel servizio al mondo con la ministerialità laicale, l'impegno a costruire la città dell'uomo a immagine della città di Dio, da «cittadini degni del Vangelo»¹.

Come gli operai del Vangelo in cerca di ingaggio², diciamo al padrone della messe, «eccomi Signore, dimmi come vuoi che io sia, ancor prima di cosa posso fare nella tua vigna».

Questa Chiesa rinnova oggi la sua promessa di fedeltà al Signore.

Come Israele antico in Sichem, anche ciascuno di noi in cuor suo ripete la scelta d'amore della nostra giovinezza: «Noi serviremo il Signore nostro Dio e ascolteremo la sua voce».³

I Ministri del Signore

Al cospetto di Dio, ma anche di fronte al popolo, ciascuno in questa Assemblea si rende ancora disponibile al servizio del Signore, offrendo la propria vita, sulla scorta dell'insegnamento del Salmo: «Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto.

¹ *Fil* 1,27.

² Cfr. *Mt* 20,1 ss.

³ *Gios* 24,24.

Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.[8]

Allora ho detto: “Ecco, io vengo.

Sul rotolo del libro di me è scritto,[9] che io faccia il tuo volere”».⁴

Qualunque sia la forma di vita a cui il Signore ci chiama, il Matrimonio cristiano, la Vita Consacrata, l'Ordine Sacro, a tutti è chiesto di affidarsi al Signore e di onorare la Professione di fede fatta con le labbra o con le consuetudini familiari, attraverso l'assunzione della propria responsabilità.

Non si è amici di Gesù, *oi heautou*, secondo la felice espressione marciانا, se non si sceglie di compromettersi per il Regno.

Nel Popolo di Dio non ci sono spettatori, ciascuno ha il suo ruolo, tutti siamo necessari.

La Chiesa non può svolgere la sua missione senza la partecipazione di tutti i suoi membri.

Se tutti siamo chiamati ad assumerci le nostre responsabilità perché cristiani, questa Celebrazione prevede in particolare che ogni Sacerdote ripeta le promesse fatte il giorno della propria Ordinazione.

Tocca a noi, Preti e Vescovi, cristiani come voi e anche peccatori, tuttavia costituiti dalla Grazia di Dio pastori a vostro vantaggio, essere quella *oblatio munda* - sacrificio perfetto - che ripetiamo nella prece eucaristica.⁵

I Padri ci hanno insegnato che è nostro compito essere a un tempo *sacerdos et hostia*.

Anche al di là delle nostre disposizioni psicologiche, la nostra vita è segnata in modo indelebile dal rapporto che abbiamo con l'Eucaristia.

A noi che diciamo «Questo è il mio corpo», agendo «in persona Christi capitis», ci è chiesto d'essere sempre più conformi a Gesù, che si è offerto per l'umanità intera.

Siamo gli amici del Crocifisso, per essere, con il sacrificio di noi stessi uniti al Redentore, lo strumento di resurrezione e di vita per le moltitudini.

Il carattere dell'Ordine sacro ci fa, come Gesù, uomini di pace, riconciliatori, strumenti perché si ricomponga l'unità della famiglia umana disgregata dal peccato.

Da questa missione fondante il nostro Sacerdozio, dalla fatica di andare in cerca delle 99 pecore smarrite nel nostro tempo, viene la nostra stessa qualità di presiedere l'Eucaristia.

Tutti ricordiamo la parola di Papa Francesco: «Nel Vangelo è bello quel brano che ci parla del Pastore, che, quando torna all'ovile, si accorge che manca una pecora, lascia le 99 e va a cercarla, a cercarne una.

Ma, fratelli e sorelle, noi ne abbiamo una; ci mancano le 99!

Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro!”.⁶

⁴ Sal 40,7-9.

⁵ Prece Eucaristica III.

⁶ PAPA FRANCESCO, *Convegno Ecclesiale di Roma*, 17.VI.2013.

Guai a noi se di questa straordinaria grazia ne facciamo un privilegio.

Ci è chiesto di vivere in umiltà e fraternità.

Il cammino spirituale che il Presbiterio aretino, testimone nei secoli del dono di Grazia che Dio fece a San Francesco a *La Verna*, è di diventare sempre più conformi al Signore Gesù.

Non basta averlo seguito e neppure aver provato a imitarlo: ci è chiesto di puntare alla *conformatio*.

Essere cioè come il sangue di Cristo «sparso per le moltitudini», che non si può più raccogliere: è donato.

Cari fratelli Preti, non ci apparteniamo più, siamo *donati* a Dio, per il popolo che ci è affidato.

La croce del Signore, insegna Bonaventura, è l'unico legno che ci fa attraversare il Mare Rosso delle nostre indecisioni e delle contraddizioni del tempo.

Di fronte alla sempre più forte tentazione del riflusso nel privato, della ricerca del proprio comodo, della sufficienza con cui ci pare di aver fatto anche troppo, della affermazione di noi stessi e della ricerca di essere considerati più degli altri, questo giorno santo ci fa misurare con il crocefisso nostro Signore, povero casto e obbediente al Padre.

La preghiera che Sant'Ignazio ci propone al termine di ogni Messa dice con chiarezza la nostra condizione di Sacerdoti: «Prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto quello che ho e possiedo.

Tu me lo hai dato; a te, Signore, lo ridono.

Tutto è tuo: tutto disponi secondo la tua piena volontà.

Dammi il tuo amore e la tua grazia, e questo solo mi basta».⁷

Ci è chiesto di più: una vita secondo lo Spirito, vita sacrificata per amore, sul modello di Gesù, sulle orme dei santi Preti che ci furono di esempio all'età delle nostre scelte: una vita vissuta con gioia.

Ci insegna il Salmista: «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità».⁸

Per ogni cristiano il modello da imitare nel professare la fede è la Madre di Dio: la Vergine di Nazareth è una icona irrinunciabile per noi Sacerdoti, un modello da imitare, una Buona Samaritana, che ci soccorre ogni volta che siamo incappati nei briganti.

Anche noi questa mattina vogliamo ripetere al Signore, con entusiasmo e fiducia: «Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum»⁹ e rinnovare la piena disponibilità al Signore, pronti ad offrire tutto di noi al popolo che ci è affidato, questa Chiesa di San Donato.

⁷ SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi*, Quarta settimana.

⁸ *Sal* 16,5-6.

⁹ *Lc* 1,38.

Povert     la ricerca dell'essenziale

Essere Prete   molto bello.

  il modo d'essere, a oltranza, utili agli altri, per tutta la vita.

Questo   il senso del nostro celibato, una scelta d'amore.

Siamo quella Compagnia degli Apostoli che il Signore ha scelto uno per uno.

Dio si   fidato di noi.

Saremo credibili se anche in questo tempo di trasformazioni e di qualche incertezza sapremo puntare sulla fraternit   e la stima vicendevole.

Il popolo riceve una grande testimonianza quando ci scorge a pregare insieme.

La nostra parte non   fare cerimonie, ma, sia quando siamo insieme in coro, come questa mattina, sia quando siamo con il *Breviario* in mano nelle rispettive Missioni e Parrocchie, non manca nella nostra vita l'opera di Dio.

«Pi  Messa, meno Messe», recita un antico adagio, che ci chiama alla preghiera intensa e costante.

Il nostro essere Sacerdoti richiede di privilegiare il culto interiore e l'impegno alla santit   specifica dei Ministri del Signore, che evitano la dissipazione e amano la cura della vita interiore.

Cercare la vita semplice come ideale evangelico d  sapore soprannaturale al nostro servizio.

Il Signore ci liberi dall'attaccamento al danaro e dalla ricerca di sicurezze umane.

Per noi il Vangelo torna a ripetere: «Non prendete nulla per il viaggio, n  bastone, n  bisaccia, n  pane, n  denaro, n  due tuniche per ciascuno».¹⁰

Il fascino di un Sacerdote che vive per aiutare i poveri e soccorrere i dubbiosi, nella speranza di portare tutti al Signore torna a essere un ideale pieno di fascino.

Non ci appartengono le visioni mondane di Ministri del Signore che si servano della Chiesa per avere una vita comoda e un ruolo sociale di prestigio.

La ricchezza di una vita interiore profonda, nella pratica quotidiana, ci fa ottenere un ruolo dolcissimo come quello degli Apostoli: essere capaci di evangelizzare e riconciliare, guidare e santificare un popolo intero attraverso gli anni della vita ha un valore aggiunto, perch   ci rende forti nel Signore.

La nostra Chiesa diocesana, forte della tradizione di Camaldoli, mette al primo posto del suo impegno la Parola di Dio, che d  il senso alla nostra vita.

Siamo Preti veri se il Vangelo, letto, meditato, pregato e contestualizzato, riesce negli anni a dare nuova forma alla nostra vita.

¹⁰ Lc 9,3.

Questo è il giorno nel quale il sogno degli anni giovanili può diventare ancora realtà, con la Grazia dello Spirito Santo.

L'ideale degli anni del Concilio possono riproporsi alla generazione nuova, la Chiesa può tornare a pensarsi come «“Una mystica persona»¹¹, come il Sacramento dello Spirito Santo in Cristo e nei cristiani: una persona in molte persone.

Contemplare la Chiesa nella Messa degli Olii, ci riempie di speranza, ma è anche una forte sfida verso ciascuno di noi.

Preparando con la preghiera l'Olio degli infermi, diciamo di voler essere una Chiesa che si china sulle sofferenze umane, con la carità che ha ricevuto dallo Spirito.

Nella Veglia Pasquale, dopo secoli, avremo la gioia di accogliere un consistente numero di Catecumeni aretini e farli cristiani, con il Battesimo.

Il fatto che molti giovani si avvicinino alla Chiesa ci dona nuovo impulso perché tutti torniamo a testimoniare il Vangelo e a farlo conoscere anche a chi ha perduto la strada.

Il Sacro Crisma con cui, appena battezzati, saranno consacrati i tanti bambini delle nostre Parrocchie, ci fa comprendere che il Signore provvede al Suo popolo attraverso i segni soprannaturali.

Dei nostri Sacerdoti c'è davvero bisogno.

Nell'anno che si avvia dopo la prossima Pasqua avremo ancora abbondante il dono dell'Ordine Sacro.

Da questo Sacro Crisma saranno consacrati per il servizio del popolo.

Tutta la Chiesa è chiamata a sostenere con la preghiera il Presbiterio.

Da oggi un impegno in più: affidare al Signore i nuovi preti che arriveranno, ringraziando Dio per la sua misericordia, che davvero non ci abbandona mai.



¹¹ Cfr. MÜHLEN H., *Una mystica persona*, Città Nuova, Roma 1968.

Veglia di Pasqua 2014

(Cattedrale di Arezzo - 20 Aprile 2014)

Fratelli e sorelle nel Signore: il Signore ci dia pace in questa notte di Pasqua!

La scelta di vegliare al cospetto di Dio esprime la volontà di rinnovare la nostra appartenenza al Signore.

Sì, non siamo di noi stessi, siamo di Dio, siamo il Popolo di Dio.

Quattro sono i segni che scandiscono la preghiera di questa notte: il fuoco nuovo, l'ascolto della Parola di Dio, il Battesimo con il rinnovo delle nostre promesse e l'Eucaristia, che è il dono che Dio seguita a farci per sostenerci lungo il cammino della vita.

Il fuoco trasforma ogni cosa.

La luce di Cristo illumina le tenebre.

C'è una corrispondenza tra questa esperienza primordiale del fuoco e il Vangelo che seguita a stupire la gente anche nel nostro tempo.

Dopo millenni è sempre nuovo e riesce perfino a illuminare questo tempo incerto: persino noi che talvolta siamo insicuri e deboli.

Mentre il canto e la poesia antica del *Preconio* ci hanno fatto gioire, come il volo delle api annuncia la Primavera e il dolce frutto del miele ne è la corrispondenza, così all'annuncio di Pasqua corrisponde la Grazia.

Sì, stanotte è la notte del perdono, della bontà del Signore è piena la Terra.

Noi vegliamo per raccontarci - con il nostro volto scavato e le nostre esperienze di un anno - come il Signore ci ha aiutato.

Nessuno di noi è spettatore in questa Notte Santa.

Abbiamo tutti un contenuto che fa eco all'invito della Scrittura: «Shemà Israel-Ricorda Israele».

Amico che mi sei d'innanzi, sorella cara, che comincio a conoscere in questo popolo, tu con la tua storia personale, sei davvero la testimonianza della Pasqua.

L'ascolto della Parola, libera.

È antica intuizione dei cristiani, che far pensare, libera; è entrare dentro un processo: «Formare la coscienza critica - diceva il Servo di Dio Paolo VI - libera».

Siamo un popolo che ascolta la Parola e riflette.

Il Dio che ha creato il mondo intero è capace ancora di dare entusiasmo a questo popolo aretino.

Abramo che si fidò di Dio non fu deluso nella sua paternità e nella sua storia.

Perché te, anziano e Patriarca della tua famiglia, non dovresti fidarti di Dio, che sempre è stato provvido?

«Ascolta Israele», questa Parola non ha un valore consolatorio: sarebbe troppo poco.

La Parola di Dio - ci insegna Camaldoli - cambia la gente, produce sempre effetti, ridà coraggio, è creativa, fattiva, dinamica.

Ha la forza necessaria per rimetterci in moto.

Si muore di sonno amici miei, in città!

Occorrerà riprendere verso, passo dopo passo.

La meta è chiara, è Gerusalemme, la Gerusalemme del Cielo.

Il mio antico Predecessore, il Vescovo Tarlati, cingendo di mura Arezzo nostra, volle che avesse la scansione del Capitolo 21 dell'Apocalisse: la città di Dio.

Perché non si sogna insieme, non si torna ad avere un progetto?

Chi si fida di Dio non resta deluso.

Per tutti c'è misericordia.

Se per caso non sei stato perfetto, a Domineddio non gli interessa quello che fu, ma quello che vuoi diventare in questa terra evangelizzata dai Benedettini.

Terra di San Gennaro a Campoleone, Capolona, di Santa Trinita in Alpe, di Santa Maria in Farneta.

In questa terra, Benedetto dice ancora all'Abate: «Quando arriva un novizio non gli chiedere di dove venga, chiedigli piuttosto dove voglia andare».

Saremo capaci di includere tutte le risorse?

Siamo così sicuri di essere bravi solo noi?

Le novità vere sono nel cuore, le apparenze etniche non contano.

Avete ascoltato il Profeta Ezechiele?

«Vi darò un cuore nuovo.

Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne».

Sì, per essere nuovi, bisogna togliersi qualcosa.

Siamo troppo pieni di roba, di cose, non c'è spazio per la libertà, la dignità, la giustizia, la pace.

Coraggio Arezzo, tocca a noi.

Stanotte vogliamo scegliere il duplice messaggio degli angeli al Sepolcro.

Accanto alla memoria della Passione nell'ambone della Cattedrale l'angelo di Pasqua seguita a dire, anche al giapponesino che l'altra mattina è venuto in Duomo, «Shalom».

Ma l'angelo vero sei te.

Il tuo stile, il tuo modo di fare affari, la tua qualità di animare lavoro, la tua voglia di non stare a guardare e basta e di piangerti addosso.

Lo vedrete come vi ha promesso, lo troverete in Galilea.

Ma dov'è la Galilea?

È casa tua!

Ritorna alla tua identità e lo incontri Gesù, il risorto.

Appartenere al popolo dell'Esodo, che vuol dire?

Vuol dire «una Chiesa in uscita», dice Papa Francesco.

Il Battesimo non è un semplice gesto!

È di più: ti *coinvolge*; antico verbo di uso quotidiano.

Vuol dire *immergersi*: i ragazzi direbbero essere *taggati*.

Siamo coinvolti e tocca quindi al popolo dei battezzati prendere posizione.

Rinunzio al peccato, al compromesso, all'ingiustizia, non mi ci colloco dentro.

Rinunzio alle seduzioni del male.

Chi è che non è tentato dalle comodità che ci sono intorno, dalla promessa di chi sa quali profitti?

La città affoga mentre qualcuno ti racconta che si sono moltiplicate le risorse utili ai lavori.

Ma dove?

Rinunzio alla causa di ogni peccato che è quell'egoismo di fondo di pensare solo a te.

Dove li vogliamo mettere i nostri bambini, in un mondo avvelenato?

C'è un'ecologia dello Spirito che è la nostra risorsa.

Sì, credo in Dio che è un padre buono e provvido.

E come me, se Dio vuole, ci credete tutti.

Credo in Gesù Cristo, che è figlio di Dio, che per amore, non è solo risorto: sarebbe poco, dice l'Apocalisse.

Il Vivente, lo è tutt'ora ed è qui presente in mezzo a questa grande Assemblea.

Credo nello Spirito Santo che è la storia d'amore che ad ogni Primavera della vita, le ragazze e i ragazzi del nostro popolo sentono nel cuore.

E scioglie le durezza interiori più che la neve al sole: dà futuro.

Il calice dell'Alleanza che noi alziamo stasera è davvero Dio che si compromette con noi.

Il grande Agostino nel *Sermo Guelferbitano VII*, dice: «Cristiani, voi mangiate quello che volete diventare».

È inutile dire: «Come è bravo il Papa» e poi non dargli retta.

Solidale vuol dire fare ponti.

Tu vuoi fare l'Eucaristia?

Coraggio fatti strumento della sua pace: «Dove è odio che io porti amore, dove c'è disperazione, che io porti speranza».

C'è una creatività dentro il Popolo di Dio che è frutto della Grazia.

Ecco l'opera dell'Eucaristia.

Un popolo eucaristico è un popolo che vive di carità e che la mette al primo posto.

Un piccolo segno come il dormitorio di San Domenico ha scatenato in città centotrentasette volontari, che si sono fatti avanti senza inviti speciali.

L'altra sera si diceva con loro: «Vedete gli aretini?

Sul concreto rispondono!».

Forse se volassimo di meno su parole inutili e scendessimo sulla concretezza di Dio che si fa pane per noi, ecco che avremmo il nutrimento e la forza per camminare.

Ma anche quel sangue sparso, che non si raccoglie più, è il segno della generosità con cui veramente diamo un futuro ai nuovi battezzati.

Stasera ci capita una vicenda inaudita: abbiamo molti Battesimi.
Abbiamo anche dei ragazzi aretini che hanno pensato, nei loro
vent'anni, di diventare cristiani.
Non ci credete?
Ora li vedrete.
Abbiamo anche i piccoli che sono il seme della speranza.
Accogliamo i nuovi cristiani ora con l'aiuto di Dio benedetto,
invocando i Santi del cielo, perché a cose grandi ci facciano essere
umili e alle nostre miserie sopperisca la Divina Grazia.





ATTI DELLA CURIA

Nomine

In data 17 Marzo 2014, con Decreto vescovile (06920/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Sandro Mazzini** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia della Natività di Maria Santissima a Capolona.*

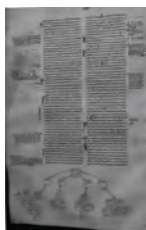
In data 18 Marzo 2014, con Decreto vescovile (06926/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Monsignor Enrico Gilardoni** *Rettore della chiesa dei Santi Michele e Adriano ad Arezzo.*

In data 25 Marzo 2014, con Decreto vescovile (06969/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Padre Raffaele Mennitti** *membro del Consiglio Pastorale Diocesano.*

In data 3 Marzo 2014, con Decreto vescovile (06877/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha **modificato lo Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**; queste le modifiche apportate:

1. La lettera b) dell'Articolo 12 è integrata con il seguente ultimo comma: *Per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal Can. 1295 del Codice di Diritto Canonico di valore superiore alla somma minima stabilita dalla delibera CEI n. 20 occorre acquisire il parere previo dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero.*

2. Il Quarto comma dell'Articolo 20 è modificato nel modo seguente: *Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul Bilancio e a presentarla, non oltre il 15 Maggio di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmetterne copia al Vescovo diocesano.*





VITA DIOCESANA

L'Arcivescovo in visita alla *Colacem* di Rassina

È una delle tappe più significative della Visita Pastorale che l'Arcivescovo sta compiendo fra le Comunità del Casentino.

Il Pastore di Arezzo-Cortona-Sansepolcro è stato accolto nello stabilimento *Colacem* di Rassina.

Un'occasione per incontrare il mondo del lavoro nel suo habitat quotidiano.

«Poter ricevere l'Arcivescovo nella nostra Azienda - spiega Giovanni Rosati, Direttore dello stabilimento di Rassina - è un'occasione speciale.

Questa è una realtà produttiva e quando il Vescovo decide di incontrarci non può che farci piacere.

In un momento non semplice come questo, fa bene anche ricevere una parola di conforto».

La materia prima lavorata dall'azienda di Rassina arriva direttamente dalla montagna, a due passi dall'Arno.

Lo stabilimento casentino, in questo modo, è in grado di produrre 950mila tonnellate di cemento all'anno.

Una realtà particolarmente importante sul fronte occupazionale quella della *Colacem*.

Tra impianto di produzione e miniera sono 150 gli addetti impiegati nell'impianto, senza contare l'indotto.

Una presenza che affonda le radici nella storia di questo territorio.

A Rassina, quasi tutti hanno almeno un amico o un parente che lavorano o hanno lavorato per il cementificio.

Oggi il gruppo *Colacem* è il terzo produttore e distributore in Italia di cemento.

Nel solo 2012, l'Azienda ha registrato nel suo complesso ricavi per 251 milioni di Euro anche se lo spettro della crisi è sempre incombente.

«Nella nostra realtà - spiega Rosati - la situazione è meno grave rispetto a quanto accade da tante altre parti.

È chiaro che se non riparte qualcosa, se i nostri politici non si attivano come dovrebbero le difficoltà possono emergere in tutta la loro drammaticità.

Noi siamo fortunati a lavorare per un'Azienda che ha dei buoni impianti, per cui ancora resistiamo».

A Rassina, nonostante la situazione generale di crisi, non sono stati toccati i posti di lavoro.

«Non c'è stata una diminuzione del numero di dipendenti diretti e anche le aziende che lavorano per noi non hanno risentito della recessione.

Chi ha avuto maggiori problemi è stato il settore dell'autotrasporto.

Se la produzione cala del 50%, c'è il 50% in meno di trasporto, con una pesante ricaduta sull'occupazione».

«Sono venuto a trovare la nostra gente, nel luogo del lavoro - ha detto l'Arcivescovo Riccardo Fontana - è un'occasione per essere vicini a tutti loro e magari invitarli a ritornare in chiesa.

Questa è un'Azienda che funziona, nonostante il momento difficile.

È la dimostrazione che questa vallata può ancora sperare».



MCL, una nuova sede vicina ai bisogni di tutti

È stata inaugurata ad Arezzo, alla presenza dell'Arcivescovo Riccardo Fontana la nuova sede del Movimento Cristiano Lavoratori in Via Margaritone 49/a.

«Seppur in un periodo difficile come questo, abbiamo deciso di fare questo investimento per garantire un'offerta ancora migliore - spiega Bruno Albiani, Presidente Provinciale dell'MCL di Arezzo - la nuova sede garantisce spazi più ampi e l'assenza di barriere architettoniche».

Alla Sede Centrale si affianca anche uno sportello collocato in Via Concino Concini, a Pesciola.

Tra le novità offerte dall'MCL, la costituzione di un'apposita Associazione dedicata ai lavoratori stranieri.

«La nostra intenzione - spiega Albiani - è quella di rispondere a tutte le richieste che ci giungono dal territorio.

Fondamentale, in questo senso, è la valorizzazione dei nostri 37 Circoli che sono collocati in tutta la Provincia, con una presenza massiccia in Valdarno e Valdichiana».

«I nostri Circoli - aggiunge Don Santi Chioccioli - Assistente Spirituale MCL Arezzo - sono anche un luogo di formazione spirituale.

Uno spazio per sperimentare con semplicità un percorso di vita cristiana e di Comunità».

Quaresima, le iniziative della Diocesi

Un cammino all'insegna della Carità e della preghiera.

È stato vissuto così il periodo quaresimale in Diocesi.

Come da tradizione è stata indetta la Quaresima di Carità, una raccolta destinata ai più bisognosi.

Le offerte provenienti da tutte le Parrocchie sono state destinate alla Caritas Diocesana, per alimentare il *Fondo di Solidarietà per le famiglie bisognose* da cui attingere per sostenere le situazioni che le Parrocchie segnaleranno agli Uffici Diocesani della Caritas.

Come ogni anno si sono svolte anche le *Stazioni* quaresimali guidate dall'Arcivescovo che hanno coinvolto l'intero territorio diocesano.

Dopo il primo incontro, il Mercoledì delle Ceneri, nel Duomo di Arezzo, le *Stazioni* hanno fatto tappa a Lucignano, Rapolano Terme, Castiglion Fiorentino, Subbiano, Terranuova Bracciolini e Sansepolcro per la Domenica delle Palme.

In Quaresima è stato rafforzato anche il servizio delle Confessioni in Cattedrale.

Per disposizione pontificia poi, si è svolta contemporaneamente con il resto del mondo l'iniziativa denominata *24 ore per il Signore*.

A partire dalle 17 di venerdì 27 fino a sabato 28 Marzo, sempre alle 17, Primi Vespri della *Domenica Laetare*, la Basilica di San Francesco, ad Arezzo, è rimasta aperta per consentire a tutti di accostarsi al Sacramento della Penitenza.

La chiesa di San Francesco, fuori dell'Umbria, è la più antica dedicata al poverello di Assisi, luogo della Riconciliazione attraverso i secoli, a partire dall'opera di Frate Raineiro d'Arezzo e Frate Giovanni d'Arezzo, che furono i primi testimoni dell'Indulgenza della Porziuncola.



Al Trebbio una targa per ricordare Don Duilio Mengozzi

Dopo l'emozionante cerimonia di conferimento del titolo di *Giusto fra le Nazioni*, svoltasi martedì 4 Marzo nella Sala Consiliare di Sansepolcro, i suoi ex alunni dell'Istituto Magistrale di Sansepolcro si sono ritrovati al Trebbio, per ricordare il loro Insegnante con agli abitanti della frazione.

Nella chiesa parrocchiale che Don Duilio resse per 67 anni, è stata celebrata una Messa solenne di suffragio.

Poi la messa a dimora di una pianta d'olivo (come nel *Museo della Memoria* di Gerusalemme), è stata scoperta una lapide sulla facciata della Canonica dove trovarono rifugio gli ebrei che Don Duilio salvò dalla persecuzione nazifascista e gli è stata intitolata la Piazza antistante alla chiesa.

Il nome del Sacerdote è legato in maniera indelebile con quello della famiglia Stok, celebre nel mondo per la produzione di Brandy.

In Valtiberina, gli Stok trovarono rifugio durante le fasi più tragiche della Seconda guerra mondiale.

In una distilleria del centro di Sansepolcro, acquistata dai triestini nel 1939, si nascose una parte della famiglia.

Emma Stok però aveva già raggiunto i 75 anni e necessitava di un rifugio più tranquillo.

Per questo, verrà accolta all'interno della Canonica di Don Mengozzi, nella Parrocchia del Trebbio.

La donna venne fatta passare per la madre del Sacerdote: aveva un discreto spessore culturale, conosceva alcune lingue e, soprattutto, era in grado di capire il tedesco.

Tutti elementi che le permetteranno di superare i momenti difficili dell'occupazione nazista.

Ad aiutare il Sacerdote, l'allora Chierichetto 17enne Alvaro Lucernesi, che ha provveduto ad avviare l'Istruttoria per onorare il nome di Don Mengozzi.



Arte sacra: nuovo biennio di specializzazione all'ISSR di Arezzo

L'intero territorio della Diocesi è ricco di capolavori di inestimabile valore: dal *Crocifisso* del Cimabue, alla *Leggenda della Vera Croce* di Piero della Francesca, passando per le terracotte invetriate dei Della Robbia, fino all'*Annunciazione* del Beato Angelico.

Un patrimonio di cui la nostra Comunità si deve fare custode.

Per questo, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose *Beato Gregorio X* di Arezzo ha lanciato il biennio di specializzazione in Arte sacra.

Un Corso interamente dedicato allo studio e all'approfondimento dei tesori artistici presenti nel territorio diocesano.

«Il Biennio di specializzazione di Arte sacra, conservazione dei Beni culturali ed ecclesiastici e turismo religioso ha come finalità quella di preparare e promuovere lo studio dell'Arte sacra nella nostra diocesi - spiega Donatella Pagliacci, Direttrice dell'Istituto di Piazza di Murello - a fronte di un territorio ricco di un così vasto patrimonio artistico, spesso è emersa la mancanza di una preparazione specifica nell'affrontare l'Arte sacra.

In questo senso, è necessaria non solo una preparazione sotto il profilo storico-artistico, ma anche da un punto di vista, più specificamente teologico.

Solo così potranno essere adeguatamente lette e interpretate alcune delle opere più significative del nostra terra.

Tale Corso, in questo senso, intende fornire una preparazione a tutto tondo, dando una risposta concreta ad un'esigenza presente non solo del territorio toscano, ma anche nella vicina Umbria».



Prestito sociale oltre 40 famiglie aiutate dalla Caritas Diocesana

Oltre 40 richieste di finanziamento approvate per un importo di 75mila Euro.

Sono solo alcuni dei primi risultati del nuovo servizio di *Prestito sociale*, cioè senza interesse, attivato all'inizio di Dicembre del 2013.

Finanziato dalla Regione Toscana, il progetto *Dare credito all'inclusione sociale* vede la Caritas Diocesana capofila per i Distretti Socio-Sanitari di Arezzo e del Casentino ed è nato per dare un aiuto concreto a quelle famiglie, residenti nei Comuni dei due Distretti, che si trovano in difficoltà o in una situazione economica, temporanea e contingente, che non consente loro di sostenere spese necessarie per motivi di salute o connesse alla situazione familiare, abitativa, scolastica, formativa, o lavorativa.

«L'aspetto più importante di questo progetto - spiega il Vice Direttore della Caritas Diocesana, Alessandro Buti - è che la Regione Toscana ha coinvolto il Terzo Settore e le Diocesi, per l'erogazione del prestito, accanto alle Istituzioni pubbliche.

Le pratiche sono quindi sottoposte ad un'attenta analisi, per garantire la massima serietà dell'iniziativa.

Dall'altra parte, questa rete capillare agevola anche la fase di ascolto delle situazioni di disagio».

Tantissimi i contatti ricevuti e i colloqui effettuati dai Centri d'Ascolto, che in molte occasioni hanno permesso ai richiedenti aiuto di accedere ad altri servizi della Caritas Diocesana o delle Istituzioni pubbliche.

Le domande presentate alla Commissione dai Centri di Ascolto in questi tre mesi sono state quarantatré per la Zona di Arezzo, di cui trenta approvate, per un importo totale di 50.300 Euro.

Nel Distretto Socio-Sanitario del Casentino invece, sono state presentate diciassette domande, di cui tredici approvate, per un totale di 24.200 Euro erogati.

In termini percentuali le domande approvate dalla Commissione sono state il 71,67 per cento.

Le famiglie che hanno avuto accesso a questo prestito senza interesse si sono impegnate a seguire dei progetti personalizzati per favorirne la stabilità e il reinserimento sociale e sono costantemente seguite da dei *tutor* che hanno costruito con loro dei rapporti di fiducia reciproca.

L'importo massimo erogabile è di 3mila Euro da restituire in massimo 36 mesi.

Per fare richiesta è possibile rivolgersi a uno dei Centri di Ascolto facenti parte del Progetto e richiedere un appuntamento.

Nel dettaglio per il Distretto Socio-Sanitario aretino le sedi presso cui rivolgersi sono: il Centro di Ascolto della Caritas Diocesana, il Centro di Ascolto della Parrocchia di San Donato, il Centro di

Ascolto della Parrocchia di Capolona, i Centri di Ascolto Anteas/CISL con sedi in Arezzo e Subbiano, i Centri di Ascolto della Misericordia di Arezzo e di Monte San Savino.

Per il Distretto Socio-Sanitario del Casentino le sedi sono: il Centro di Ascolto della Parrocchia di Sant'Ippolito Martire in Bibbiena, la Misericordia di Bibbiena e l'ANPAS di Rassina.



L'Abbazia di Farneta celebra il suo millenario

Quest'anno ricorre l'anniversario millenario del privilegio con cui Enrico II di Baviera, nel 1014, riconobbe l'importanza dell'Abbazia di Farneta e le concesse una speciale giurisdizione su una grande quantità di territori che spaziavano dal Lago Trasimeno ad Arezzo, fino a Città di Castello.

Ciò significa che, come ipotizzato dagli studiosi, l'Abbazia nasce e si sviluppa in epoca longobarda e che, quando Carlo Magno fece in modo che l'Europa intera si coprisse di un bianco mantello di Pievi e di Monasteri, Farneta trovò la linfa per mettere le basi della sua straordinaria crescita.

Questo evento offre l'occasione di accendere un riflettore su ciò che l'Abbazia è stata, su ciò che è adesso e su ciò che potrà essere in futuro.

L'Arcivescovo Fontana, con l'occhio del Pastore buono e del fine stratega, ha immediatamente colto le potenzialità di questo evento, dando la sua completa disponibilità alla sua realizzazione.

Sabato 26 Aprile è stato organizzato una *Giornata di studio* sull'Abbazia.

La parte iniziale, è stata ospitata dal *Centro Convegni Sant'Agostino*; il pomeriggio, invece, all'Abbazia di Farneta.

Il Sindaco Andrea Vignini, ha dato un fattivo contributo all'iniziativa, ponendo le basi per gli ulteriori sviluppi che si profileranno.

Un sostegno fattivo e concreto è venuto dall'Associazione *Amici del Museo fatto in casa* di Don Sante Felici, che ha come scopo e fine quello di perpetuare l'azione del Sacerdote che per 60 anni ha custodito, valorizzato e, in qualche modo, fatto rinascere a nuova vita il complesso di Farneta.

Il Museo paleontologico è stato illustrato dal Dottor Rossato, mentre è stato compito della Dottoressa Gremoli parlare di ciò che riguarda la storia etrusca e romana.

La relazione dei tecnici, Architetto Stefano Giannetti, Architetto Daniele Rossetti, che hanno fatto il rilievo con moderni strumenti di misura, è stata utile per formulare ipotesi realistiche circa la configurazione medievale dell'Abbazia, nel momento del suo massimo splendore.

Il dottor Fabrizio Barbieri ha fatto ricerche approfondite che hanno contribuito a una migliore comprensione delle vicende del complesso di Farneta.

La presenza della Soprintendenza ai Beni Artistici e Monumentali, nella persona della Dottoressa Paola Refice dell'Università di Firenze, della Professoressa Maria Teresa Bartoli, che ha svolto un'interessante relazione sull'Abbazia medievale, prendendo come esempio l'Abbazia di San Gallo.



***TSD* ha incontrato Papa Francesco**

C'era anche una delegazione di *TSD*, l'emittente televisiva comunitaria della Diocesi, all'incontro tra i rappresentanti dell'Associazione Corallo (che riunisce le emittenti televisive e radiofoniche cattoliche) e Papa Francesco.

Lo staff della Tv di Piazza San Domenico ha consegnato al Pontefice un dvd con le immagini del Duomo di Arezzo.

È stato il Capo tecnico, Gianni Vukaj a portare di persona il saluto dell'intera redazione al Pontefice.

«Papa Francesco - spiega il Presidente della *Fondazione TSD Comunicazioni*, Umberto Valiani - ha pronunciato parole di grande incoraggiamento per realtà come la nostra, da sempre a servizio della Diocesi e del territorio.

Compito delle emittenti locali è quello di essere uno stimolo per la Comunità, attraverso un'informazione attendibile, accurata e seria.

Il percorso intrapreso da qualche anno in Diocesi, con il *Polo unico delle comunicazioni*, va proprio in questa direzione».

Nel suo saluto iniziale, il Presidente della *Corallo*, Luigi Bardelli aveva evidenziato come iniziative non nate «direttamente dalla Curia», a volte, vengano viste con una certa diffidenza.

Una sollecitazione a cui il Pontefice ha voluto rispondere con parole chiare: «Il clericalismo è uno dei mali della Chiesa.

Ma è un male “complice”, perché ai Preti piace la tentazione di clericalizzare i Laici, ma tanti Laici, in ginocchio, chiedono di essere clericalizzati, perché è più comodo, è più comodo!

E questo è un peccato a due mani!

Dobbiamo vincere questa tentazione.

Il Laico dev'essere Laico, battezzato, ha la forza che viene dal suo Battesimo».

Il Papa ha quindi elencato i «peccati dei media»: la disinformazione, la calunnia e la diffamazione.



La pellicola *dell'altro tipo* trionfa a Roma

È un legame diretto quello che oramai li unisce al grande schermo.

Lo staff di *Vicini dell'altro tipo* continua ad incassare successi, non soltanto a livello locale.

L'ultima grande soddisfazione è arrivata all'interno della trasferta romana che ha visto il Cenacolo Francescano di Arezzo protagonista della V edizione del *Festival del Cinema Patologico*.

La pellicola, diretta dal Regista Daniele Bonarini, era stata inserita nella lista dei 14 lungometraggi finalisti e l'intero gruppo ha ricevuto il premio per la categoria *Miglior attore*.

Unanime il voto espresso dalla giuria della kermesse cinematografica interamente composta da ragazzi con disabilità, attori della Compagnia della Scuola di recitazione integrata *La Magia del Teatro*.

Il film, è nato all'interno del progetto *Le abilità diverse della disabilità*, promosso dalla Caritas Diocesana e finanziato dal Bando Cei 8×1000 del 2012.

L'obiettivo del percorso era quello di favorire una maggiore integrazione della disabilità, coinvolgendo numerosi soggetti del territorio che lavorano in questo ambito.

